

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXV
marzo 1988

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Abbonamento annuo:

L. 22.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

- 3 La Campagna OSM e i suoi processi (Mao Valpiana)
- 4 Le reazioni della stampa nazionale (a cura della Redazione)
- 6 Alcuni appunti per la Congregazione della Fede
- 7 Padre Zanotelli ci ha scritto
- 8 Appello ai Vescovi (Comunità di Spello dei Piccoli Fratelli del padre De Focault)
- 9 Identikit dell'obiettore fiscale 1987 (a cura del Centro coordinatore della Campagna OSM - Brescia)
- 11 Dibattito OSM
- 15 Il nostro comune futuro
- 16 Boicottaggio contro la fame (Francuccio Gesualdi)
- 18 XV Congresso del Movimento Nonviolento (intervento a cura della Segreteria nazionale)
- 20 Processo a Maragakis (Pietro Pinna)
- 21 In Puglia contro la militarizzazione (Etta Ragusa)
- 22 In ricordo di Ezio Bartolini (Hedi Vaccaro)
- 25 Lettere
- 28 A.A.A.

La Campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari torna a far parlare di sé

Nuovamente alla ribalta

La Campagna nazionale per l'obiezione di coscienza alle spese militari ha vissuto tra febbraio e marzo alcuni momenti forti che ne hanno riproposto i contenuti e le istanze all'opinione pubblica, costringendo anche i mass media ad occuparsene.

Non si erano ancora spenti gli echi della trasmissione ad alto indice d'ascolto Linea Rovente condotta dal giornalista Giuliano Ferrara con ospiti in studio Zanotelli e l'avvocato Canestrini, che un comunicato, diramato dalla Segreteria di Stato alle Conferenze Episcopali regionali, informava che la Congregazione per la dottrina della Fede era stata ufficialmente investita della problematica. Il comunicato invitava i Vescovi a non prendere posizione in materia, in attesa di un pronunciamento ufficiale.

Ai più questo documento è apparso come un mezzo per "quietare le acque", o meglio come un tentativo di spegnere l'incendio prima che divampi e dilaghi.

La notizia, spesso distorta, è passata sia ai radiogiornali sia sui quotidiani nazionali e ha comunque contribuito a creare un certo clima di attesa.

In questo clima si sono innestati i due processi per propaganda all'obiezione fiscale: a Siena il 16 febbraio ed a Verona il 23 febbraio. In entrambi i casi la mobilitazione ha avuto buona risonanza sulla stampa locale ed è riuscita a "sfondare" anche su quella nazionale, in particolare in occasione dell'assoluzione degli imputati veronesi, in quanto la notizia ben si accostava al comunicato stampa diramato dall'assemblea, riunitasi a Roma, dei sacerdoti, religiosi e religiose, obiettori alle spese militari.

Sono tutte cose, queste, sulle quali abbiamo ritenuto giusto di informare il movimento, dedicandovi le pagine di A.N., perché anche il più sperduto ed isolato degli obiettori fiscali si senta parte importante della Campagna, la quale vive delle singole testimonianze, dandogli dimensione collettiva e lavorando in maniera tale che ne risulti evidente anche tutta la valenza politica. Dobbiamo saper cogliere e valorizzare le reazioni che la Campagna suscita all'esterno, siano esse positive, negative, o anche di forte e risentita critica.

Con questo atteggiamento dobbiamo valorizzare sia il Servizio Speciale pubblicato su Nigrizia, sia l'astioso articolo di fondo che il Giornale di Indro Montanelli ci ha dedicato, oppure la lettera-appello che ci hanno fatto pervenire i Piccoli Fratelli del Padre de Focault o ancora la lettera della direzione generale del WWF che, dopo aver discusso sulla questione dell'OSM, anche a seguito delle sollecitazioni che A.N. ha pubblicato, ha deciso di accettare i soldi, in un primo tempo rifiutati, che un obiettore gli aveva inviato.

A chiusura di questo servizio pubblichiamo i dati elaborati dal Centro coordinatore nazionale, ricavati dai 2.564 questionari pervenuti. Concludiamo augurando buon lavoro a tutti i coordinamenti locali OSM per la buona riuscita della Campagna 1988.

La Redazione

La Campagna OSM e i suoi processi

Dopo i processi di Verona e di Siena l'appuntamento è il 14 aprile presso la Corte d'Appello di Milano. Intanto sono giunte comunicazioni giudiziarie a Fidenza (addirittura all'intero Consiglio Comunale), a Parma e a Padova (a don Albino Bizzotto, della Segreteria Triveneta dei "Beati i costruttori di pace").

di Mao Valpiana

Promuovere la Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari non è reato! Per la decima volta i giudici di merito di un Tribunale italiano, a Verona il 23 febbraio, hanno assolto degli imputati dall'accusa di aver "istigato" i cittadini e i contribuenti italiani a non versare quella parte di tasse destinate nel bilancio statale alle spese militari. Vincenzo Rocca e Lorenzo Fazioni, di "Azione Nonviolenta", Irene Insam e Corrado Brigo, soci della tipografia dove si stampa An, erano imputati in base agli artt. 81 e 110 del codice penale (concorso in reato continuato), art. 415 del c.p. (istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico), art. 21 della legge n. 47 dell'8.2.1948 (reati a mezzo stampa), con l'accusa di "aver pubblicato e diffuso la Guida pratica all'obiezione fiscale alle spese militari, in Verona in più riprese negli anni 1982-83". I due tipografi sono stati assolti "per non aver commesso il fatto", Vincenzo e Lorenzo "perché il fatto non sussiste". Il dispositivo di sentenza pronunciato dal giudice è stato accolto da un lungo applauso nella gremietissima aula del Tribunale penale di Verona. Ora si attende la pubblicazione delle motivazioni della sentenza per conoscere quali sono gli argomenti che hanno convinto i giudici. Il collegio di difesa era formato dagli avvocati Sandro Canestrini, Nicola Chirco, Maurizio Corticelli (assente fisicamente per altri impegni, ma moralmente presente, l'amico Peppino Ramadori) ormai espertissimi e ferratissimi in materia di obiezione fiscale, che hanno inondato il Tribunale delle loro ragioni, con supporti di documenti, precedenti sentenze, articoli di legge, verità costituzionali.

L'esperienza acquisita in questi anni dal collegio di difesa è senz'altro uno dei punti di forza e di tenuta della Campagna. È da sottolineare il fatto che finora nei procedimenti penali di primo e secondo grado a carico della Campagna mai nessuna condanna è stata emessa. A nostro sfavore ci sono solo due interpreta-



Processo di Siena, 16 febbraio. Roberto Mancini risponde all'interrogatorio del Giudice.



Processo di Verona, 23 febbraio. L'arringa dell'avv. Maurizio Corticelli.

zioni negative date dalla Corte di Cassazione di Roma, la quale comunque non condanna, ma rinvia nuovamente il giudizio alla corte d'Appello per un nuovo e più approfondito esame. E nonostante questo parere non favorevole della Cassazione, i giudici di Verona non si sono piegati ed hanno espresso una assoluzione piena. È stata una bella vittoria, una vittoria di tutti!

Persino il Pubblico Ministero si è associato alla richiesta di assoluzione; per cui, salvo sorprese, non vi dovrebbe essere il processo d'appello (sarebbe il quarto procedimento di questa stessa vicenda!) e l'assoluzione passa in giudicato.

Qualche giorno prima del processo di Verona, si è aperto a Siena il 16 febbraio,

il procedimento a carico di Roberto Mancini, Sandra Farini, Giuseppe Salvatore e Pietro Del Zanna, della Comunità Amici dell'Arca, accusati ancora di "istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico" perché, in quanto coordinatori locali della Campagna, con un manifesto e con una lettera sulla stampa locale, pubblicizzavano l'obiezione di coscienza alle spese militari. Il processo è iniziato in una sala zeppa di amici e sostenitori degli imputati, in un clima di fraterna solidarietà, testimoniata anche dalle migliaia di lettere e cartoline giunte ai giudici di Siena da ogni parte d'Italia. Il procedimento si è aperto con l'interrogatorio degli imputati; Roberto Mancini, a nome anche degli altri amici dell'Arca ha potuto

esporre le idealità e le esperienze di condivisione e di lavoro sociale della loro Comunità, inquadrando così il gesto dell'obiezione fiscale antimilitarista in un contesto ben più ampio. Ma i richiami alla sacralità del 5° comandamento che, come hanno detto gli imputati, sollecita il cristiano alla scelta dell'obiezione, sono stati profanamente interrotti dal giudice, che alle ore 14 ha sospeso la seduta perché... era martedì grasso. Il dibattimento processuale, perciò, è ripreso il 15 marzo con le arringhe degli avvocati Chirco, Ramadori, Canestrini, Corticelli, Mori, Notari e la requisitoria del Pubblico Ministero, e si è concluso con una bella assoluzione "perché il fatto non sussiste".

Un nuovo importante appuntamento nella lunga vicenda giudiziaria dell'obiezione di coscienza alle spese militari è fissato a Milano il 14 aprile. Dal punto di vista processuale sarà un momento delicato, perché - su richiesta del nostro collegio di difesa - sono stati riuniti davanti alla Corte d'Appello di Milano i due procedimenti rinviati dalla Corte di Cassazione (il 5.5.1985 e il 9.10.1986) che non confermava le sentenze di assoluzione "perché il fatto non costituisce reato" pronunciate dai Tribunali di primo grado di Sondrio (l'11.2.1983 e il 18.11.1983) e confermate a Milano in Corte d'Appello (l'8.11.1983 e l'8.11.1984) a carico di quindici imputati del coordinamento obiettori fiscali della Valtellina che con lettere ai giornali e volantini avevano sostenuto localmente la Campagna. Dunque per la prima volta gli avvocati dovranno entrare nel merito dei pronunciamenti non favorevoli della Cassazione e cercare di rovesciare a nostro favore quelle sentenze. Un risultato positivo sarebbe di straordinaria importanza per l'intera Campagna, per questo è bene che a Milano, il 14 aprile, ci sia una bella mobilitazione con la partecipazione di tantissimi obiettori fiscali a sostenere gli imputati e gli avvocati di questo processo, il cui primo capitolo si è aperto cinque

anni fa.

Nel corso del dibattimento al processo di Verona, gli avvocati hanno chiesto ai giudici perché si continuino a processare singoli esponenti del movimento degli obiettori fiscali e non si ha invece il coraggio di portare sul banco degli imputati le Segreterie nazionali dei Movimenti nonviolenti promotori la Campagna e gli esponenti religiosi come monsignor Chiavacci, i Vescovi Tonino Bello e Luigi Bettazzi che in questi anni hanno sostenuto ed aderito all'iniziativa. Proprio in questo senso padre Alessandro Zanotelli, missionario ed ex-direttore di Nigrizia ha scritto una lettera agli imputati del Movimento Nonviolento: "... tra poco ritornerete sul banco degli imputati. Sono con voi anche in questo momento difficile. Solidarietà fino in fondo con le vostre posizioni. Sono disponibile anch'io a finire sul banco degli imputati per l'obiezione di coscienza alle spese militari. Questo lo potete dire anche in aula". E così è stato fatto!

Nonostante fino ad oggi nessuna condanna sia stata emessa, e quindi propagandare l'obiezione fiscale alle spese militari sia perfettamente lecito, da parte di questure e carabinieri continuano a fioccare denunce per "istigazione". Un'ultima comunicazione giudiziaria, clamorosa, è giunta a Fidenza all'intero Consiglio Comunale (quindici consiglieri comunisti, socialisti, democristiani) e al Sindaco, accusati di aver istigato alla disobbedienza delle leggi "approvando una mozione di solidarietà con gli obiettori fiscali, contenente tra l'altro dichiarazioni di incitazione alla cosiddetta obiezione fiscale alle spese militari". La mozione, approvata dal Consiglio Comunale di Fidenza il 3.12.1986, è pubblicata su An n. 7-8-9/87 pag. 20. Così i consiglieri comunali di Fidenza, Sindaco in testa, si troveranno seduti sul banco degli imputati come "fiancheggiatori" di 14 nonviolenti del Mir di Parma imputati anch'essi perché "elaboravano, redigeva-

no, divulgavano scritti e rilasciavano dichiarazioni volte ad istigare i contribuenti alla pratica della cosiddetta obiezione fiscale alle spese militari". Tutti gli imputati sono stati interrogati dal Giudice istruttore e a tutt'oggi ancora non sappiamo se il processo si farà o se il procedimento verrà archiviato. Certo che un processo per propaganda all'obiezione fiscale con imputato un intero consiglio comunale sarebbe un bel colpo! Come sarebbe un bel colpo un processo a Don Albino Bizzotto, della Segreteria Triveneta dei "Beati i costruttori di pace", colpito anch'egli in questi giorni da una comunicazione giudiziaria e interrogato dal Giudice istruttore di Padova sempre per "istigazione" all'obiezione fiscale.

Dunque le vicissitudini giudiziarie della Campagna sembrano dover proseguire come in una storia infinita. Ciò non ci scoraggia, anzi, perché sappiamo che anche nelle aule dei Tribunali la nonviolenza può crescere.

Mao Valpiana

Le reazioni della stampa nazionale

In occasione del processo di Verona ad Azione Nonviolenta, e della lettera dei 120 preti obiettori fiscali al cardinale Joseph Ratzinger, la stampa nazionale è tornata ad occuparsi della Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari. E in molti casi l'ha fatto male! Ai lettori di AN offriamo questa rassegna stampa.



L'avv. Maurizio Corticelli di Verona, l'avv. Sandro Canestrini di Rovereto e l'avv. Nicola Chirco di Bologna che, assieme all'avv. Peppino Ramadori, costituiscono il collegio nazionale di difesa degli obiettori fiscali, hanno impegnato i tribunali di Siena e Verona per l'intera giornata, esponendo loro tutte le istanze della Campagna OSM.

L'unico quotidiano che dà l'annuncio il giorno stesso del processo di Verona è il **Manifesto** del 23 febbraio, che pubblica un articolo completo e corretto dal punto di vista delle informazioni sulla Campagna e della vicenda processuale. È il solo articolo che troviamo in cui si chiarisce bene al lettore che il singolo obiettore fiscale, detraendo le tasse per le armi e devolvendo il corrispettivo per iniziative di pace, si sottopone solamente a sanzioni di tipo amministrativo previste dal codice civile, mentre i processi penali sono riservati a chi è accusato di fare propaganda all'obiezione fiscale. Tutti gli altri giornali, invece, su questo punto sono ambigui, lasciando a volte intendere che chi fa l'obiezione fiscale subisce il processo (e non sappiamo se questo errore è maliziosamente intenzionale o dovuto alla sincera ignoranza dei giornalisti).

Ovviamente il quotidiano veronese, **L'Arena** del 24 febbraio, riserva ampio spazio alla vicenda, con il titolone: "Assolti gli obiettori fiscali"; dopo una corretta cronaca processuale viene anche riportato il commento della Segreteria del Movimento Nonviolento: "Questa assoluzione è una vittoria di tutti. Siamo consci che per queste cose i tempi sono lunghi. Questo però è un gradino. Sta succedendo ora quello che accadde vent'anni fa con l'obiezione di coscienza. Con le nostre campagne di sensibilizzazione diamo anche un contributo alla giurisprudenza". Viene inoltre ospitata l'opinione del Sindaco di Verona espressa ad assoluzione avvenuta: "Come sindaco della città e a livello personale voglio comunque esprimere la mia solidarietà ai giovani processati per l'impegno profuso per risolvere un problema che è di molti cittadini della nostra Repubblica".

La Repubblica del 24 febbraio liquida tutta la vicenda con un breve dispaccio d'agenzia, pubblicato però in seconda pagina; al processo dedica solo 5 righe, giusto per annunciare l'assoluzione, e con 8 righe informa i propri lettori che "oltre cento tra preti e parroci italiani che praticano l'obiezione fiscale hanno scritto all'autorità ecclesiastica chiedendo che si pronuncino a favore del valore morale di questa forma di protesta contro le spese per gli armamenti". Un po' più prolisso invece **Il Giornale** del 24 febbraio che titola "Assolti quattro pacifisti, l'obiezione fiscale è lecita", e in un riquadro "Cento preti scrivono al cardinal Ratzinger". L'articolo si limita alla cronaca dei fatti, con molte inesattezze e una leggera ironia: "Il processo era un appuntamento ghiotto per i Verdi, i giovani della Fgci e i pacifisti accorsi dalle altre province", e ancora "... sacerdoti e comunisti tripudianti in aula..."; la fantasia di certi cronisti è davvero stupefacente!

Non una riga sul processo di Verona ne **La Stampa** del 24 febbraio, la quale informa invece i propri lettori in modo più che corretto sulla lettera dei preti, intitolando l'articolo "I parroci: nessuna sanzione contro i preti obiettori fiscali" e fa un efficace riassunto del documento, dando anche spazio ad affermazioni del tipo "Anche in Italia è tempo di prendere in considerazione l'idea di una difesa



L'aula del Tribunale di Siena gremita dal pubblico solidale con gli imputati.



Verona. Mobilitazione di solidarietà di fronte al Tribunale.

nonviolenta". Anche **Il Sole 24 Ore**, solitamente interessato a tutt'altre cose, pubblica, senza commenti, le notizie di agenzia riguardanti la lettera dei preti e l'assoluzione di Verona, riunendo il tutto sotto lo stesso titolo "I preti obiettori fiscali si rivolgono a Ratzinger".

Ma la chicca di questa rassegna stampa ce la offre ancora una volta **Il Giornale** di Montanelli, che due giorni dopo il processo, il 25 febbraio, dedica all'argomento addirittura il fondo in prima pagina a firma di Salvatore Scarpino, con l'eloquente titolo "Tonaca selvaggia". Il tono dell'articolo oscilla tra l'ironico e l'irato, e andrebbe letto per intero. Noi dobbiamo limitarci a riportare i pezzi salienti: "L'assoluzione decisa a Verona per i quattro pacifisti... rende ancora più incerto, è vero, il senso dello Stato... ma ci risparmia, vivaddio, il vittimismo degli obiettori medesimi, le proteste e i simbolici autodafè, di cui hanno una certa pratica innata" e poi sostiene che "la retorica pacifista può essere fastidiosa come quella guerresca". E insiste sullo stesso concetto dicendo che i quattromila obiettori fiscali non sono tantissimi, ma sono rumorosissimi e "costituiscono le truppe scelte di un vasto schieramento bianco-rosso-verde che è alla ricerca disperata di martiri. Quella di Verona poteva essere una buona occasione per i pacifisti ma i giudici, nella

loro saggezza, non se la sono sentita di imboccare la strada impegnativa della condanna" e poi il giornalista si consola pensando che: "... non sarà un'assoluzione in più a spiantar l'Italia"! Lasciata da parte la vena ironica, la seconda parte dell'articolo si fa stizzosa, non nascondendo la delusione per la mancata condanna: "La paura della guerra e dell'olocausto nucleare diventa il grande ostaggio dietro il quale si nascondono i nonviolenti, così come certi malviventi si fanno scudo delle massaie inermi capitate in banca durante una rapina". E poi spunta l'immane anticlericalismo fine-Ottocento dei Montanelliani: "Ma c'è tuttora un'Italia minore, faziosa e settaria, che rifiuta il patto statale, il vincolo civile, l'unità stessa del Paese. Il clero veneto che è tra i più attivi animatori dell'obiezione fiscal-militare rappresenta una frangia di quell'Italia sotterranea ed esprime benissimo un certo mondo cattolico chiuso e vecchio che non s'è ancora rassegnato all'unità d'Italia", viva Garibaldi, Roma o morte!

E chiudiamo con le ultime due perle: "Ma questi parroci sono fra i più irrequieti e suadenti. Perché parlano di pace e di bontà, anche se la loro predicazione ha un fondo di prevaricazione"; e la conclusione del frizzante pezzo: "È un bene che dal processo di Verona non siano usciti dei martiri, ma si sappia che non sono usciti

nemmeno degli eroi". Cosa sarebbe il giornalismo italiano senza queste penne da Repubblica di Salò?

È ancora **Il Giornale** ad insistere, il 26 febbraio, con un articolo di Marco Ventura dal titolo "Altolà dei cappellani ai preti-pacifisti" in cui si profila una contro-obiezione fiscale dei militari sulle future tasse per la Chiesa. "I militari dicono basta alla retorica pseudo-evangelica del pacifismo", "nelle caserme monta la protesta contro vescovi e preti pacifisti", "migliaia di ufficiali e sottufficiali sono pronti a rispondere all'obiezione fiscale anti-militare con una contro obiezione che potrebbe costare alla Chiesa da uno a seicento miliardi", sono solo alcune frasi di questo tipico articolo che non prende le mosse da nessuna notizia reale, ma al contrario spera di imbeccare qualcuno, affinché si realizzino i sogni e le aspirazioni dell'articolaista. Mancano nomi, cifre, luoghi, si parla solo, genericamente, di alpini, cappellani, ufficiali; è proprio una campagna anti-preti-obiettori ideata e prefabbricata da **Il Giornale**, il quale va a scomodare anche il Papa, riportando una sua citazione risalente al settembre '86: "La difesa è prudenza, è diritto, è dovere che impegna gli uomini ad una continua vigilanza, interiore ed esterna, per prevenire lo scatenarsi dell'odio e della guerra", e a dar man forte al Pontefice arriva nientemeno che don Francesco Alba, sconosciuto cappellano militare di Udine: "l'obiezione fiscale è contraria alla solidarietà. La difesa è una necessità, un bene collettivo".

Tocca ad **Avvenire** del 27 febbraio rimettere le cose a posto: "Smentita la contesa tra cappellani e sacerdoti", un articolo che è un perfetto esempio di difficile equilibrio. L'apertura è già un programma: "L'obiezione fiscale non è una mina vagante per la Chiesa, ma un argomento di libera discussione" e le parole sono messe in bocca a mons. Gaetano Bonicelli, ordinario militare d'Italia, una fonte autorevole! Si citano le dichiarazioni dei preti obiettori fiscali che non vogliono "disciplinare l'atteggiamento dei cattolici di fronte all'obiezione fiscale, ma piuttosto approfondirne le motivazioni" e subito dopo si dice che difficilmente il principio dell'obiezione fiscale "potrà passare come atteggiamento lecito per i cristiani", quasi a voler anticipare le conclusioni cui dovrà giungere il documento di Ratzinger. Anche questa volta si va a scomodare Giovanni Paolo II, per fargli dire tutto e il contrario di tutto. Si cita dall'udienza del 4 febbraio alla Giunta di Roma: "La Chiesa ha sempre riconosciuto i diritti della protesta civile, raccomandando ai propri fedeli l'obbligo di renderle onore sull'esempio di Gesù, che ha sottolineato il dovere di versare il tributo a Cesare", e - sempre citando il Papa - si arriva alle estreme conseguenze: "Anche il Concilio ricorda ai cittadini di essere tenuti ad obbedire per dovere di coscienza. L'autorità pubblica infatti, ha il suo fondamento nella natura umana, ed appartiene quindi all'ordine stabilito da Dio" (sic! ndr). Un colpo al cerchio e uno alla botte. Citando questa volta padre Angelo Macchi, **Avvenire**

auspica che "attraverso i procedimenti democratici, si riesca a far porre il problema del riconoscimento di legalità dell'obiezione fiscale nelle sedi competenti del Paese, Parlamento e Governo" indicando così la possibilità dell'opzione fiscale, cioè la scelta per il cittadino di finanziare la difesa armata o "la difesa civile oppure una difesa popolare organizzata ma non armata e nonviolenta, da attivarsi in caso di un'ingiusta aggressione esterna". Come si giungerà a conquistare questo riconoscimento dell'opzione fiscale e della difesa nonviolenta, **Avvenire** non lo dice, ma nel contempo ha le idee molto chiare per oggi: "Così come viene prospettata, insomma, l'obiezione fiscale come disobbedienza civile, la proposta appare inaccettabile". E va ancor più in là: "Né è possibile alcun parallelo con l'obiezione di coscienza (ad esempio al servizio militare, o alla disponibilità di praticare aborti) riconosciuta e sancita dalle leggi". Dunque, prima di praticare

l'obiezione di coscienza alle spese militari, dobbiamo attendere che per ispirazione divina, o per miracolo, lo Stato approvi una legge che la renda lecita. Solo allora saremo bravi cittadini e buoni cristiani. E a Martin Luther King che ha scritto "Non è la legge che deve dettare ciò che è giusto, ma ciò che è giusto deve dettare la legge" i giornalisti di **Avvenire** cosa rispondono?

Terminiamo questa rassegna stampa con un po' di amarezza. Ci rendiamo conto che è sempre più raro incontrare un certo giornalismo serio, cosciente di svolgere una funzione informativa ed educativa importante per l'intera società. Troppo spesso siamo costretti a leggere articoli superficiali, banali, approssimati, disinformati, faziosi. Nel nostro piccolo, in **Azione Nonviolenta**, anche se non siamo giornalisti professionisti, ci sforziamo di offrire ai lettori un prodotto dignitoso, serio, consapevole.

La Redazione

SI SONO INCONTRATI A ROMA I SACERDOTI E I RELIGIOSI OBIETTORI FISCALI

Alcuni appunti per la Congregazione della Fede

Si è riunito a Roma, il 20 febbraio 1988, l'assemblea che rappresenta non solo gli oltre cento sacerdoti obiettori alle spese militari (OSM), ma anche religiose e religiosi che praticano questa scelta di coscienza che oggi è una forma di disobbedienza civile.

L'assemblea ha preso atto della notizia di stampa secondo cui i Vescovi italiani sono stati invitati a non prendere posizioni dottrinali e pratiche relativamente alla OSM in attesa di un pronunciamento della Congregazione per la Dottrina della Fede.

L'assemblea ha manifestato delle perplessità di fronte a tale notizia, sia perché l'OSM è un gesto non solo apprezzato, ma fatto anche da alcuni vescovi, stranieri e italiani, sia perché la notizia potrebbe dare la sensazione che si voglia "regolamentare con norme" un'obiezione di coscienza che, per sua natura, è una presa di posizione contro quelle norme che si avvertono in netto contrasto con la propria coscienza e con i principi fondamentali dell'etica. Questo ci appare in forte contraddizione con la recente ammonizione di Giovanni Paolo II: "Si tratta di rispettare lo spazio più geloso dell'autonomia della persona consentendole di agire secondo il dettame della sua coscienza, sia nelle scelte private che nella vita sociale" (Messaggio per la XXI Giornata della pace, n. 1). Sarebbe incredibile che si volesse coartare all'interno della chiesa quella libera manifestazione della coscienza che giustamente si esige dall'ester-

no.

L'assemblea ha tuttavia espresso la sua fiducia che il proposito della Congregazione non sia quello di disciplinare l'atteggiamento dei cattolici in ordine all'OSM, ma piuttosto quello di approfondire le motivazioni. Essa pertanto desidera proporre alla Congregazione stessa il contributo delle proprie riflessioni, frutto di considerazioni che, nella maggior parte dei suoi componenti, sono maturate attraverso un lungo periodo di impegno per la causa della pace e, in particolare, attraverso una pratica pluriennale di OSM.

Ecco dunque i punti su cui noi partecipanti all'assemblea ci siamo trovati concordi e che desideriamo sottoporre all'attenzione della Congregazione:

1. Riteniamo evidente l'immoralità profonda della corsa agli armamenti contro la quale hanno più volte levato la voce gli ultimi pontefici. Quando si pensa che in media ogni minuto si spendono nel mondo per scopi militari due miliardi e ottocento milioni di lire italiane e che nello stesso tempo muoiono di fame dai trenta ai quaranta bambini non si può non convenire con le affermazioni di Paolo VI: "La contraddizione manifesta tra lo spreco della sovrapproduzione delle attrezzature militari e la somma dei bisogni vitali non soddisfatti (Paesi in via di sviluppo, emarginati e poveri delle società abbienti) costituisce già un'aggressione verso quelli che ne sono vittime. Aggressione che si fa

crimine: gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri, facendoli morire di fame" (Documento *La Santa Sede e il disarmo generale*, del 3.6.1976).

L'accordo Usa-Urss per lo smantellamento degli euromissili non muta sostanzialmente questa situazione. È bensì vero che esso, pur nella sua esiguità quantitativa potrebbe segnare l'inizio di un'inversione di tendenza, ma è anche vero che l'apparato militare e quello industriale continuano a predisporre piani di ammodernamento di sistemi bellici sia convenzionali che nucleari.

Riteniamo dunque che, di fronte ad una situazione così terrificante, il cristiano non possa limitarsi ai lamenti, ma debba porre qualche gesto concreto di rottura.

2. Di fronte ad un atto singolo di violenza potremmo anche fermarci a discutere quale dovrebbe essere la risposta migliore, ma di fronte ad una situazione così abnorme, di fronte ad una spirale di violenza che è già penetrata nella nostra cultura in misura tale da farci spesso perdere di vista la sua immoralità, riteniamo che ogni gesto tendente a spezzare il circolo vizioso, e indicare un'alternativa, ad avviare un processo positivo di pace vada salutato con gioia. Come quindi apprezziamo vivamente l'insegnamento dei maestri, il lavoro dei diplomatici, le manifestazioni festose dei giovani, così pensiamo che debba essere apprezzato un gesto di obiezione che attacca alla radice una delle matrici più profonde dell'attuale cultura di morte.

3. Ogni cittadino, attraverso il suo contributo fiscale, collabora, anche contro i suoi desideri, a questa spirale di morte che è la corsa agli armamenti. Riteniamo che un gesto di obiezione faccia prendere coscienza delle proprie responsabilità e, in pari tempo, manifesti allo Stato la fermezza delle proprie convinzioni. A differenza, infatti, di qualche altra forma di obiezione, quella alle spese militari comporta tuttora alcuni disagi e alcuni rischi a cui l'obiettore va consapevolmente incontro con profondo senso civico. È inoltre chiaro che la contestazione di una cultura di guerra implica l'affermazione di una cultura diversa che altri potrebbe chiamare umanitarista nonviolenta, ma che noi preferiamo chiamare semplicemente evangelica. Riteniamo quindi che l'OSM sia al tempo stesso una testimonianza e una profezia, come è appurabile dalla letteratura teologico-morale oggi esistente (vedi, ad esempio, Drago-Mattai, *L'obiezione fiscale alle spese militari*, Ed. Gruppo Abele, 1986; Häring B., *Difesa popolare nonviolenta: utopia o alternativa necessaria?* in AA.VV., *L'etica tra progetto e quotidiano*, Ediz. Dehoniane 1983; AA.VV., *Forum teologico su obiezione di coscienza e difesa della patria*, in "Rivista di Teologia morale", n. 73, 1987).

4. Le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki non solo hanno drammaticamente concluso la seconda guerra mondiale, ma hanno messo in crisi la teoria e la pratica dell'azione militare tradiziona-

POCO PRIMA DI
PARTIRE PER L'AFRICA

Padre Zanotelli ci ha scritto

"Vi chiedo di essere la voce che continua a gridare anche a nome mio, ora che me ne vado...". Padre Zanotelli oltre a chiederci di continuare la nostra preziosa opera di informazione non ha voluto farci mancare la sua solidarietà in occasione del processo.



Foto Fabio Guglielmi

"Tra poco ritornerete sul banco degli imputati. Sono con voi anche in questo momento difficile. Solidarizzo fino in fondo con le vostre posizioni. Sono disponibile a finire anch'io sul banco degli imputati per l'obiezione di coscienza alla spesa militari. Questo lo potete dire anche in aula".

Carissimo,

scrivo dall'eremo. S. Francesco, alle pendici del Subasio, oggi bianco di neve dopo la bufera di questa notte. Sono qui in solitaria contemplazione da dieci giorni, a conclusione di tre mesi di preghiera passati a Spello nella comunità dei Piccoli Fratelli. Un'esperienza di preghiera che mi ha tonificato dopo gli anni vorticosi a Nigrizia. Nelle lunghe ore di preghiera ho pensato anche al mio lavoro di giornalista. Rivedendo i miei nove anni nella redazione di Nigrizia mi sono convinto ancora di più dell'enorme potenzialità di bene insita in tale lavoro. Con un pizzico di dedizione, coraggio e disponibilità a pagare di persona, si può fare moltissimo.

Non ti scrivo però per chiederti l'eroismo: rischieresti di trovarti senza lavoro e per di più con una famiglia a carico. Ma un po' di coraggio sì che mi sento di chiederti a te che come a tanti altri amici giornalisti. Se in questo Paese un pugno di giornalisti decidessero di imboccare la strada del coraggio, che boccata d'ossigeno sarebbe per tanta gente della strada, che non riesce più a sperare! Così tanta gente si sente oggi impotente davanti ai maxi ingranaggi che ci costringono tutti in una morsa di morte. Con il silenzio, omertà, servilismo, noi giornalisti non abbiamo fatto altro che rafforzare questa "ragnatela" di morte. Purtroppo rischiamo di vendere la nostra penna per "trenta denari".

In questi anni a Nigrizia ho rischiato un po' tutto, specie sul problema delle armi... Questo grazie anche al celibato che mi ha permesso una disponibilità totale. Ora che me ne vado a vivere, meglio a rischiare tutto con i più poveri, con i baraccati, ti chiedo di essere la voce che continua a gridare anche a nome mio. Grida a favore degli oppressi, degli ultimi, dei poveri, grida contro tutti gli strumenti di morte, contro tutte le armi che uccidono la natura, che distruggono questo unico mondo che Dio ci ha dato.

Con lo sguardo rivolto al Subasio, imbiancato di neve, penso a S. Francesco di Assisi e ti auguro che possa fare della tua penna uno strumento di pace, a servizio della verità.

padre Alessandro Zanotelli

le. Le "dottrine" con cui si è tentato di sostituirle si sono rivelate insoddisfacenti e sono state quindi presto abbandonate lasciando il posto a nuove altre. Si pensi, ad esempio, alle successive teorie statunitensi della "distruzione di massa", della "risposta flessibile", della "dissuasione mediante distruzione reciproca assicurata", della "difesa stellare". La debolezza di ciascuna di queste "dottrine" ha fatto crescere negli stessi governi l'interesse per lo studio di possibili difese alternative. L'idea di una difesa nonviolenta è stata fatta oggetto di studi profondi (compiuti spesso, appunto, con contributi governativi), ad esempio da G. Sharp in Usa, da J. Galtung in Norvegia, da A. Roberts in Inghilterra, da T. Ebert in Germania, da H. Tromp in Olanda, da J.M. Muller in Francia. Tali studi, anche se tutt'altro che conclusi, sono giunti comunque all'affermazione che una difesa nonviolenta è non solo possibile ma, a determinate condizioni, più efficace di quella armata.

Riteniamo importante che anche in Italia si cominci a prendere in seria considerazione l'idea di una difesa nonviolenta. Ci sembra che l'OSM possa essere uno strumento per il raggiungimento di questa innovazione culturale e operativa.

5. Riteniamo che non sia fondata l'accusa, talora rivolta agli OSM, di "mancanza di senso dello Stato". Nel compiere il gesto di obiezione siamo ben consapevoli delle legittime esigenze della comunità politica e non miriamo affatto a sovvertirne le basi. Pensiamo invece ad "attingere dalle sorgenti inesauribili della retta coscienza motivazioni superiori per l'impegno a costruire una società più giusta e più umana" (Giovanni Paolo II, Messaggio per la XXII Giornata Mondiale per la pace, n. 3).

Lo scopo della Campagna OSM è quello di diffondere la conoscenza e la realizzazione di concrete possibilità alternative di difesa e di ottenere dallo Stato il riconoscimento del diritto di ogni cittadino a poter scegliere e sostenere con il suo tributo la difesa dei valori irrinunciabili della comunità con tecniche nonviolente.

6. Non ci sembra realistico, oggi, il pericolo di una possibile proliferazione di obiezioni che finisca per minare le basi della convivenza civile. Comunque per contrastare qualche possibile isolata spinta di carattere anarchico, tutti noi insistiamo sulla seguente precisazione: l'obiezione ha senso non verso qualunque iniziativa giudicata inopportuna, ma solo di fronte a disposizioni che ci obbligano a collaborare a qualcosa che contrasta con i valori fondamentali della vita, della giustizia e della pace.

7. D'altra parte non solo ci sembra infondata un'istintiva diffidenza, presente talora in taluni ambienti ecclesiastici, verso l'obiezione di coscienza in genere, ma ci sembrano necessari, per la diffusione di uno stile di vita più coerentemente cristiano, un approfondimento del senso dell'obiezione e una maggiore diffusione della sua pratica. Pensiamo all'invito

all'obiezione rivolto da Giovanni Paolo II agli scienziati nel caso in cui fosse "pressoché inevitabile che una certa ricerca scientifica sia usata per scopi aggressivi" (Discorso all'Accademia delle Scienze, 12.11.1983).

Pensiamo alle osservazioni fatte nella commissione dell'ambito politico nel recente convegno nazionale della C.E.I. su "Uomini, nuove tecnologie, solidarietà". È stato affermato che occorre contrastare la logica delle spese in armamenti riproponendo l'obiezione di coscienza. Ci sembra che non avrebbe senso proporre l'obiezione agli scienziati e ai giovani di leva e volerla poi limitare per tutti gli altri cittadini.

Pensiamo infine che migliorerebbe la società in cui viviamo se il diritto-dovere al dissenso di fronte a reali situazioni di ingiustizia venisse maggiormente esercitato dai cittadini.

8. È tuttavia decisivo, per l'atteggiamento di noi cristiani, l'esempio di Gesù, unico nostro Signore. Egli fu obbediente fino alla morte ai voleri del Padre (e non è la coscienza l'impronta che il Padre ha

lasciato nel nostro animo?); ma ha avuto anche il coraggio di obiettare. Ha obiettato contro prescrizioni igienico-rituali a cui pure veniva annessa importanza religiosa (cfr. Mc. 7,2), contro l'assolutizzazione del tempio di Gerusalemme (Gv. 4,22), contro un certo modo di intendere il sabato (Mc. 2,23), contro la stessa concezione di Dio condivisa dalle autorità religiose del tempo al punto di essere accusato di bestemmia (Mt. 26,65).

Non vogliamo certo assolutizzare l'una o l'altra forma di obiezione, ma ci sembra che sia oggi dovere di ogni cristiano manifestare il suo dissenso nei confronti della situazione attuale con qualche gesto concreto e non con semplici affermazioni di principio. Ci sembra in particolare che non potremmo dirci cristiani, cioè seguaci di Colui che per essere fedele alla sua coscienza, ha affrontato la morte di croce, se, per amore del quieto vivere, rifuggissimo da ogni presa di posizione coraggiosa e dessimo l'impressione (come già qualcuno ci rinfaccia), che gli interessi dei mercanti di armi e dei generali dell'esercito ci stiano più a cuore che la fedeltà al messaggio di Cristo.

DA SPELLO LA COMUNITÀ DEI PICCOLI FRATELLI DEL PADRE DE FOGAULT

Appello ai Vescovi

Cari amici,

essendo spazio aperto alla ricerca di Dio, della Verità in clima di vita comunitaria, semplice, sulle basi di preghiera, lavoro, Parola di Dio, silenzio, Spello è un crocevia di persone che mettono insieme le delusioni e le speranze, i dolori e le gioie dell'umanità di oggi.

Preparandoci a vivere la Quaresima ci siamo interrogati sul significato profondo da dare a questo periodo. Sentiamo l'esigenza di una conversione personale e comunitaria per poter essere ognuno risposta vivente e tutti insieme risposta forte ai problemi mondiali, globali di oggi.

Il legame tra preghiere e vita, tra contemplazione e lotta non ci lascia neutrali di fronte a fame, armi, distruzione ecologica, pena il tradimento del messaggio evangelico.

Siamo a volte disorientati da come noi Chiesa ci poniamo di fronte a queste realtà in modo individualistico e disunito. È essenziale che tutta la Chiesa - laici, preti, religiosi, vescovi - cammini con i più poveri, con quelli che non hanno voce, con gli sconfitti di sempre...

Riteniamo che sia venuto il momento ("Ecco l'ora favorevole... il tempo opportuno") di proporre con forza la "resistenza passiva" (obiezione civile, fiscale, bancaria e obiezione ad un certo tenore di vita). Chiediamo che i Vescovi apertamente orientino tutta la Chiesa in questo senso.

Affermava il card. Ratzinger: "A causa del continuo sviluppo delle tecniche im-

piegate e della crescente gravità dei pericoli implicati nel ricorso alla violenza, quella che oggi viene chiamata 'resistenza passiva' apre una strada più conforme ai principi morali e non meno promettenti di successo".

Chiediamo però che tale dichiarazione non resti parola al vento e che non resti isolata. Facciamo nostro quanto dice mons. E. Chiavacci: "Oggi l'obiettore è l'unico modo per vivere e non lasciarci vivere dall'esterno, per decidere su noi stessi e non lasciarci vivere dai potenti della Terra".

Concretamente ci impegnamo e desideriamo invitarvi ad una preghiera costante, a un giorno di digiuno settimanale in questa Quaresima.

Ci potrebbero aiutare temi con: Alleanza, Regno, Solidarietà e servizio, contemplazione e lotta, Profezia.

Copia di questo appello viene inviata al Presidente della C.E.I. card. Poletti.

Pensiamo anche di fare un digiuno pubblico, più avanti, se insieme a voi lo riteremo opportuno e se sarà ancora necessario per stimolare prese di posizione.

Al termine di questo cammino quaresimale quanti hanno aderito sono invitati a farci pervenire le loro riflessioni sottoscritte. Pensiamo anche di consegnare ai Vescovi, in occasione della loro conferenza in sede C.E.I. dopo Pasqua, questo foglio e le varie riflessioni pervenute. Che ne dite?

Pace e Gioia.

Quesito 6

("Sei abbonato ad An?")	
Si	726
No	1.773
Non risponde	105

Quesito 8

(Quest'anno continueranno i pignoramenti. Sei disponibile a mobilitarti nella tua zona?)

Si	1.473
No	284
Non so	557
Non indicato	250

(C'è un coordinatore locale nella tua zona?)

Si	1.583
Si (ma non lo conosce)	219
No	238
Non so	338
Non indicato	186

(Nel caso non ci fosse alcun Coordinatore locale, saresti disposto a diventarlo tu stesso per la tua zona?)

Si	151
No	1.044
Non indicato	1.369

Quesito 4

(Ci sono nella tua zona ambienti politici e/o associazioni particolarmente mobilitati per la proposta dell'obiezione fiscale?)

Si	1.419
No	642
Non indicato	387

Numero di province

DP	48
Coord. OSM	33
Comitato per la Pace	35
LOC	22
Pax Christi	20
Ass. Terzomondista	6
Gruppi Missionari	5
Sinistra Indipendente	4
FGCI	4
PR	6
Mani Tese	7
Radio locale	5
Mov. Antimilitarista	4
Agesci	8
GIOC	2
Gruppi locali	43
MIR	22
Parrocchie	10
Gruppi cattolici	14
"Beati i costruttori..."	6
Caritas	12
Lega Ambiente	5
Sindacati	8
PCI	3
ARCI	2
Verdi	19
Comunità	14
MN	20
Acli	12
Coord. O.d.C.	22

Quesito 5

("Sei disponibile a lavorare nella tua zona per la raccolta di firme autenticate sulla proposta di legge DPN?")

Si	1.579
No	633
Non risponde	352

("Conosci realtà interessate a lavorare in questo senso?")

Si	971
No	787
Non risponde	806

Quesito 7

("Sei disposto a partecipare attivamente, a livello nazionale, ad una delle seguenti commissioni?") (*)

COMMISSIONE GIURIDICA	
Si	33
No	2.060
Non risponde	471

COMMISSIONE DPN	
Si	130
No	2.012
Non risponde	422

(*) Alcuni indicano più di una commissione.

Dove hai saputo della Campagna la prima volta?

Amici	1.279
Coordinatore locale	392
AN + Mov. Nonviolento	364
Iniziative pubbliche	208
Il Manifesto	132
Stampa cattolica	118
Stampa di sinistra	101
Rocca	100
Manifesti e locandine	90
Notiziario Mir + Mir	70
Bollettini locali	43
D.P.	38
Radio locali	22
Comitati Pace	20
Pax Christi	19
Radio Radicale + P.R.	19
L.O.C.	17
M.L.A.L., Mani Tese, Emmaus	8
Caritas	5
L.D.U.	2
Altro	157
Non indicato	86



FIESOLE 9-10 APRILE 1988

Assemblea straordinaria OSM e Assemblea coordinatori locali delegati provinciali

L'incontro si terrà presso la Casa del Popolo, via Matteotti 29.
Il Comitato dei Garanti rivolge un appello agli obiettori alle spese militari perché partecipino numerosi e ai coordinatori locali perché convochino le assemblee locali per eleggere i delegati e avere il mandato per le scelte dei progetti da finanziare.
L'inizio dei lavori è alle ore 13,45 di sabato, con termine alle ore 13,30 di domenica.

Ordine del giorno:

Assemblea straordinaria

1. Questione organizzativa
2. Fondo internazionale

Assemblea coordinatori locali

1. Scambi esperienze e proposte per Campagna OSM '88
2. Approvazione regolamento interno C.d.G.
3. Assegnazione fondi progetti '87

Per informazioni: Alberto Cacopardo (tel. 055/597036);
Giorgio Carpi (tel. 050/826354).

DIBATTITO OSM

Continuando a riflettere dopo Torino

L'Assemblea nazionale degli obiettori alle spese militari ha dimostrato concretamente che il conflitto, se assunto ed affrontato con l'intenzione di capirne a fondo le ragioni, porta a trovare soluzioni che possono rappresentare un più elevato livello di elaborazione del problema.

Nelle due posizioni che sembravano irriducibili - obiezione come atto di resistenza personale al militarismo e obiezione come strumento per far crescere una proposta politica alternativa alla difesa armata - c'era una verità parziale, così come in entrambe c'era un limite, che il conflitto ha fatto emergere.

Il dibattito chiarificatore ha infatti denunciato sia il rischio di muoversi in un'ottica prevalentemente individuale, senza affrontare il problema, reale e collettivo, del trovare un'alternativa strutturale alla difesa armata, sia il rischio di astrattezza che non può non esserci in una proposta di legge per "l'istituzione della DPN" fatta a tavolino, prefigurando un modello futuro e totalmente alternativo di difesa, elaborato a prescindere dalla situazione concreta nella quale si configura oggi il problema nel nostro Paese.

Credo che questi limiti siano il frutto del modo in cui è partita e si è in seguito sviluppata la Campagna. Partita come proposta di un atto concreto e personale di obiezione di coscienza contro l'inaccettabile escalation della corsa agli armamenti, con l'obiettivo di far crescere la sensibilità dell'opinione pubblica rispetto al problema, negli anni successivi ha visto aprirsi un dibattito tra gli obiettori su obiettivi e metodi di una Campagna di disobbedienza civile. Provo a riepilogare le questioni che mi sembrano più significative:

- si può lanciare una Campagna "senza termine", chiedendo alle persone di ripetere all'infinito un atto di deliberata infrazione della legge?
- possiamo limitarci a disobbedire, senza preoccuparci di indicare delle strade alternative alla difesa armata?
- come possiamo coinvolgere più persone e soggetti politici nella Campagna, perché diventi più incisiva?

Tra gli obiettori ci sono certamente le più diverse risposte a questi interrogativi, ma è fuori di dubbio che una parte consistente di essi in questi ultimi anni è pervenuta alla convinzione che fosse necessario dare alla Campagna uno sbocco politico, attorno al quale coagulare nuove forze e attraverso il quale operare una trasformazione significativa in materia di difesa.

Solo che un obiettivo, per essere politico nel senso detto sopra, deve essere praticabile in tempi non lunghissimi e deve individuare le strade da imboccare

per raggiungere la meta prefissata, a partire dalla situazione esistente, dalla quale non si può prescindere.

In questo senso, forse, l'aver posto come obiettivo politico della Campagna "l'istituzione di una legge per la DPN", con le caratteristiche della bozza che tutti conosciamo, più che un obiettivo politico è, a sua volta, un fine ultimo, è come dire: vogliamo che si realizzi una società nonviolenta.

Mi spiego. Il principio costitutivo della DPN sta nella convinzione che una popolazione coesa e determinata nel comportamento collettivo di fronte ad un pericolo - interno od esterno - possa realizzare efficaci forme di autodifesa anche senza le armi. È evidente che perché sia accolto a livello istituzionale un modello di difesa come quello della DPN, bisogna che ci sia una massiccia adesione popolare ad una tale prospettiva, il che significa l'esistenza di una mentalità, di una cultura della pace e della nonviolenza molto diffusa, condivisa, praticata, un elevato livello di partecipazione sociale e politica, una capacità di mobilitazione popolare e di gestione nonviolenta del conflitto che sappia esprimersi a livello capillare.

È altrettanto evidente che la realtà nella quale operiamo non ha queste caratteristiche; che un tessuto democratico così radicato ed avanzato va sviluppato e fatto crescere attraverso le lotte sociali dal basso, sui problemi grandi e piccoli che quotidianamente incontriamo nei diversi ambiti e non può essere istituito per legge. Ciò che può essere acquisito a livello istituzionale è il principio della pluralità dei modelli di difesa, principio che apra la strada verso una riconversione della difesa stessa da totalmente militare e dotata di armi di sterminio di massa ad

altre forme di difesa non offensive, fino alla DPN.

Ciò che dobbiamo perseguire, perciò, come obiettivo politicamente praticabile e qualificante di una Campagna di disobbedienza civile è, a mio parere, non una legge per la DPN, tout court, ma una legge che riconosca:

- l'esistenza di una pluralità di modelli di difesa;
- la possibilità di praticare un'obiezione di coscienza alle spese militari, optando in favore di una difesa alternativa, tramite versamento di una percentuale corrispondente alla quota che andrebbe al Bilancio della Difesa su un fondo istituito dallo Stato per un Istituto nazionale di ricerca sulla DPN.

Questo è, mi pare, quanto è emerso dal dibattito di Torino e la sostanza, il senso della mozione politica generale approvata dall'assemblea. L'atto dell'obiezione è infatti un gesto personale che impegna ciascuno da subito, e in questo senso è uno strumento di denuncia e di resistenza al militarismo, ma è anche, nello stesso tempo, un "punto di coagulo per tutti gli obiettori" che attraverso una Campagna collettiva si propongono un obiettivo politico concreto: il riconoscimento del diritto di obiezione alle spese militari, per costruire una prospettiva di uscita dal militarismo e dalla difesa armata come unico modello di difesa.

Imboccata questa strada, credo si tratti ora di definire in modo più preciso due tipi di questioni:

- come procedere nel perseguimento di questo obiettivo;
- come fare in modo che tutti gli obiettori possano riconoscersi in esso e possa allargarsi il fronte di sostegno alla proposta.

Le due questioni sono strettamente



connesse e poiché nell'economia di un articolo già troppo lungo non si possono certo affrontare analiticamente entrambe, vorrei contribuire a continuare il dibattito con alcune proposte.

1. Credo che sia ancora massimalistico e improponibile pensare all'opzione nelle modalità previste dagli articoli che dovrebbero essere stralciati dall'attuale bozza di legge per costituire la nuova proposta di opzione: anziché prevedere una norma che coinvolga i cittadini nella scelta tra difesa armata e DPN sul modello della dichiarazione dei redditi (pensiamo a quanti problemi ci sono già di per sé per compilare il modello, o come potrebbe apparire estranea ad un cittadino qualsiasi, anche mediamente informato, una simile richiesta in tale sede...), perché non puntare semplicemente (si fa per dire) al riconoscimento della legittimità dell'obiezione alle spese militari, per chi vuole farla, così come avviene per il servizio civile? Se un cittadino non intende contribuire, nemmeno con i suoi soldi, al sistema militare, ciò gli deve essere consentito, ma questo non significa chiedere a tutti se vogliono difendersi con le armi o no. Se poi l'espressione di questa opzione personale debba avvenire tramite il modello della dichiarazione dei redditi o in qualche altro modo, è da studiare. Una strada potrebbe esserci, forse, nella forma della detrazione, come già previsto, ad esempio, dalla legge sulla cooperazione internazionale (n. 49, 1.3.1987, art. 30); ma se ne possono studiare altre con qualcuno che sia competente in materia.

L'importante è che le quote dei cittadini, i quali hanno obiettato alle spese militari, siano effettivamente sottratte al Bilancio della Difesa (armata).

2. Nelle proposte emerse dalla Commissione DPN e presentate all'assemblea si prevede che i fondi sottratti alla difesa armata siano versati all'Istituto di ricerca per la DPN. Personalmente condivido in pieno questa scelta perché ritengo fondamentale il problema di un cambiamento strutturale della difesa, ma se vogliamo rispettare le posizioni di tutti gli obiettori, dobbiamo riconoscere che c'è anche chi non è interessato al discorso di una difesa alternativa e perciò vorrebbe che questi soldi ritornassero alla società sotto forma di servizi sociali, ecc. È accettabile prevedere due destinazioni diverse: una per l'Istituto per la DPN e l'altra su un altro capitolo del bilancio dello Stato?

3. Importante credo sia anche la possibilità prevista nello schema presentato a Torino di utilizzare dei fondi raccolti dall'Istituto per la DPN, da parte dei Comuni che ne facciano richiesta.

Credo però che non sia opportuno prefigurare modelli aprioristici di "servizio comunale di DPN", ma che ciascuna realtà debba richiedere ed utilizzare questi fondi sulla base di problemi concreti, per i quali si voglia fare un progetto di intervento specifico nel senso di un'auto-difesa della società da gruppi o forze distruttive in essa operanti (Nanni Salio a Torino ha citato in un suo intervento il

problema della droga, ad esempio). Oppure i Comuni potrebbero richiedere questi fondi semplicemente per far funzionare bene il servizio civile sul territorio, attraverso attività specifiche di coordinamento, di formazione e di organizzazione degli obiettori.

Sono proposte minimalistiche? Io credo di no. Certo ottenere queste cose è nulla se l'obiettivo è un mondo disarmato e nonviolento, ma sarebbe già tantissimo, mi pare, nella situazione storica in cui viviamo. E significherebbe, con don Milani, concepire la politica come un "uscire insieme" dai problemi, saldando le scelte personali e quotidiane con quelle pubbliche e collettive.

Angela Dogliotti Marasso

Perplessità sull'Assemblea OSM di Torino

Ci scusiamo preliminarmente per il ritardo con cui giunge questa lettera, ma, difficoltà oggettive, hanno comportato una stesura finale solo nel corso dell'anno 1988.

Siamo due obiettori alle spese militari di Bologna ed abbiamo partecipato alla Assemblea Nazionale degli Obiettori alle spese militari che ha avuto luogo a Torino nei giorni 12 e 13 dicembre 1987: siamo rimasti insoddisfatti, perplessi e delusi e, su Azione Nonviolenta, vorremmo chiarire i nostri perché, anche per sapere se altri obiettori hanno vissuto le nostre medesime situazioni.

1. Nel corso della assemblea si è discusso solo sui primi tre punti posti all'ordine del giorno: era stato inizialmente detto, abbiamo appreso; per di più, non vi erano progetti di considerevole entità a riguardo presentati: i nostri dubbi, comunque, rimangono anche perché le motivazioni alla nostra praticata obiezione sono, rispetto ad un nuovo modello di sviluppo e, ancor più, rispetto ai bisogni/necessità/sofferenze dei popoli dei paesi in via di sviluppo, oltretutto per la radicata e profonda nostra convinzione di voler disobbedire a leggi di uno Stato in cui non ci riconosciamo.

2. Ci siamo trovati nel corso del 1987, come complessità degli obiettori e dei vari coordinamenti locali, di fronte ad una realtà estremamente disgregata nel merito dell'utilizzo dei fondi: storno dal Fondo Nazionale e destinazione dei fondi a progetti locali, finalizzazione individuata sin dall'inizio - da parte di singoli obiettori - a progetti ben definiti, difficoltà e perplessità già sperimentate a Fiesole, nel corso della assemblea dei delegati circa l'utilizzo dei fondi a strutture e/o a persone direttamente coinvolte con la campagna di obiezione alle spese militari (con lettera, nel merito, da parte dei delegati di Bologna ad Azione Nonviolenta).

Crediamo allora che la scelta operata a Torino di ignorare una simile situazione, ponendo quali massimi confini entro cui discutere la sola realtà della D.P.N., sia stata poco opportuna e, fondamentalmente, errata: anche perché la disgregazione che nel 1987 abbiamo toccato con mano, parte, probabilmente, da una sfiducia diffusa degli obiettori circa l'utilizzo dei fondi.

Nel merito, poi, della D.P.N.:

- il progetto di D.P.N. non "apre" (neppure come Istituto di Ricerca) ad una utenza diversa da quella rappresentata dagli o.s.m. stessi, almeno per il momento (si sarebbe forse potuto raccogliere la proposta di avvio di sperimentazione "sicura" con la certezza da parte dei Comuni interessati, come un obiettore aveva proposto); e questo comporta una mancanza di limpidezza che, certo, non fa fare passi avanti alla nostra Campagna;

- non è stato fatto, come crediamo avrebbe dovuto essere, un bilancio dell'esperienza estiva 1987 di Boves (sperimentazione di D.P.N.);

- con le logiche purtroppo non molto "logiche" si è sostenuto, quasi a giustificare, che "pagare come trainers delle persone significa contribuire a sottrarre le stesse al mercato dal lavoro alienato o all'area della disoccupazione": non crediamo sia questo quello che intendiamo quando parliamo di "nuovi modelli di sviluppo";

- la votazione saliente, quella finale sui quattro punti, è stata votata unitamente per i primi tre punti (il 1° e il 3° in netto contrasto fra di loro) e questo ha comportato che gli obiettori votassero non secondo coscienza, sempre, ma, piuttosto, scegliendo "grosso modo" la linea rispetto alla quale minore era il disaccordo personale: l'ambiguità di una simile votazione, crediamo, riporterà nel 1988 la situazione all'attuale livello di discussione;

- l'Assemblea Nazionale degli Obiettori alle Spese Militari, ogni qual volta il contrasto di fondo si faceva più evidente (destinazione e non destinazione dei fondi degli o.s.m. a strutture e/o a persone legate agli o.s.m.), è stata, purtroppo, emotivamente "ricattata" da quanti presenti, della Commissione D.P.N. avevano lavorato intorno al megaprogetto.

Nessuno, però, aveva intenzione di vanificare gli sforzi fatti o di delegittimare la Commissione: certo è che, in tale modo, si sono cassati tutti i dubbi di fondo che, così, rimangono in noi e nella opinione pubblica con la quale, pure ci dobbiamo e ci vogliamo (speriamo) rapportare.

3. L'Assemblea Nazionale degli Obiettori alle Spese Militari, ha votato "al lumicino", terminando per graduale assenza dei presenti alle ore 14: il quasi "unanimità" è stato raggiunto solo in quel momento.

E noi crediamo che sia stata questa una forzatura, soprattutto considerando che, sino a quel momento, non si erano prospettate linee di intesa comuni. E, per riprendere il punto 1. e il

punto 2. di questa lettera, il megaprogetto di D.P.N. votato comporta, per più del 50% della sua realizzazione, la destinazione di fondi a persone e a strutture strettamente collegate agli o.s.m. e ai promotori della Campagna di obiezione.

Perché non dire queste cose nel corso della Assemblea? Sono state ben dette, in diversi interventi, e, parimenti, sono state sommerse da una miriade di obiezioni formali al discorso implicito della D.P.N.: sono state dette ma non sono state raccolte.

Per questo scusandoci con tutti gli obiettori per i toni a volte molto polemici (ma l'amarazza è stata molta) chiediamo che su Azione Nonviolenta venga avviato un dibattito nel merito della Assemblea, nel merito della D.P.N., nel merito dell'utilizzo dei fondi.

Cinzia Salomoni - O.S.M. Bologna
Giuseppe Lo Piccolo - O.S.M. Bologna

Manifestazione a Torino per il riconoscimento della difesa popolare nonviolenta

L'Assemblea degli Obiettori alle Spese Militari del Piemonte e della Valle d'Aosta riunita a Torino il 24 gennaio 1988 indice per **sabato 16 aprile 1988 una manifestazione pubblica cittadina contro le spese militari e per il riconoscimento della difesa popolare nonviolenta.**

La lotta che il Mir e il Movimento Nonviolento intrapresero subito dopo la guerra per ottenere il riconoscimento dell'Obiezione di coscienza portò, con il determinante contributo di varie forze politiche, sociali, religiose, sindacali e culturali, all'approvazione della Legge 772 del dicembre '72 che ne riconosce la legittimità ed istituisce il Servizio Civile alternativo a quello militare; una battaglia che pose di fronte all'intera società l'Obiezione di coscienza, nodo cruciale del rapporto tra cittadino e Stato. L'obiezione alle spese militari non scardina o indebolisce il senso dello Stato, né pone in gioco la possibilità di legittima difesa della patria: la disobbedienza civile non è rifiuto per principio all'obbedienza, è invece un gesto politico che, in mancanza di altre possibilità, cerca di indirizzare la comunità civile verso strade più mature e responsabili.

Quello che ora entra in gioco è il primato della lealtà verso la famiglia umana nei confronti della lealtà verso lo Stato: vi è una responsabilità morale precisa di ogni singolo essere umano nei confronti dell'umanità presente e futura. Una responsabilità nuova e forte da assumere verso la famiglia umana: una famiglia umana che deve escludere la guerra dalle sue prospettive, deve essere considerata come un solo corpo sociale, deve promuovere al di là di ogni frontiera la crescita materiale e spirituale di ogni gruppo e di ogni singolo essere umano.

E questa concezione globale e planeta-

UNA NUOVA IMPORTANTE PRESA DI POSIZIONE

Il WWF ha accettato i soldi dell'obiezione

Dopo le sollecitazioni a riconsiderare il rifiuto opposto al contributo che gli era stato inviato da un obiettore fiscale, la Direzione Generale del WWF italiano ha ridiscusso e modificato la propria presa di posizione originaria. Ne prendiamo atto con soddisfazione.

Caro Signor Odoardi,

avendo ridiscusso la questione del Suo contributo di 88.000 lire al WWF, siamo arrivati alla conclusione che siamo lieti di accettarlo e utilizzarlo a favore delle nostre attività di conservazione della natura.

Mi rincresce per il malinteso causato dalla precedente lettera, dovuto al fatto che, per principio, il WWF come è contrario agli abusivissimi edilizi, così considera negativamente ogni forma di evasione fiscale.

Chiarito questo punto, apprezziamo molto il Suo gentile contributo, e comprendiamo le motivazioni che l'accompagnano, e che trovano in molti di noi una sincera simpatia.

Staffan de Mistura
Direttore Generale

ria esige l'obiezione alle spese militari (cioè allo strumento politico della logica militare): è in gran parte la spesa folle per armamenti che induce un'economia di guerra, una spirale che ormai non risponde ad alcun bisogno reale di difesa e si alimenta da ogni lira che in Italia e nel mondo viene data al militare.

Questa responsabilità nuova e forte ci chiede di porre avanti a tutti la necessità e legittimità di una difesa diversa, non armata: una Difesa Popolare Nonviolenta: chiediamo nell'immediato che il Parlamento assuma con legge questo maturo moto di coscienza, così come quindici anni fa (senza abolire il servizio militare) riconobbe l'obiezione e istituì il servizio civile.

Il riconoscimento legislativo della DPN (ove sia possibile ad ogni cittadino di contribuire con una propria quota parte delle imposte all'istituenda DPN o all'attuale difesa) farà cessare la disobbedienza civile degli obiettori.

Gli obiettori alle spese militari si rivolgono con questo caloroso appello a tutti coloro che hanno a cuore la pace, la giustizia internazionale, la salvaguardia del nostro pianeta affinché sollecitino il proprio ambiente e formazione sociale di appartenenza ad aderire e partecipare in modo creativo e gioioso alla manifestazione del 16 aprile, prima tappa (senz'altro numerosa), matura e forte della conquista della Difesa Popolare Nonviolenta.

Tante sono le figure luminose che in questo secolo assieme alla partecipazione popolare hanno ris. lto in modo nonviolento conflitti e situazioni di oppressione: ci hanno indicato una strada non semplice, un cammino faticoso per un obiettivo

di enorme importanza, ne siamo consci ma la responsabilità per una pace ed una giustizia planetaria ci impediscono di eludere la nostra personale responsabilità.

La segreteria
Piemonte-Valle d'Aosta
degli osm **Lino Frascchetti, Beppe Marasso**

La manifestazione si articolerà in un corteo, che partendo da via Verdi 5 (Tribunale Militare), si concluderà in Piazza Lagrange con letture, riflessioni, musiche e danze.

Sull'obiettivo della Campagna OSM

Sono un obiettore alle spese militari dal 1984; non appartengo a nessuno dei movimenti promotori la Campagna OSM.

Sono rimasto assai perplesso leggendo sul numero 11/'87 di An il documento del Centro Coordinatore Nazionale OSM che afferma: "puntare... sul movimento per la Dpn tramite la Campagna per l'obiezione fiscale per noi è politicamente sbagliato, perché un movimento per la Dpn c'è già e chi vuole partecipare può già iscriversi al Mir".

Se con tale frase si vuole affermare che la Campagna OSM non può avere come fine l'attuazione in Italia della Dpn attraverso i canali istituzionali, penso che non ci si attiene a quanto già deciso dagli obiettori alle spese militari due anni fa.

All'Assemblea Nazionale di Bologna del novembre '85 si propose che "la

campagna termini quando si sarà raggiunta una modifica strutturale nell'istituzione della difesa nazionale (...) e come conseguenza essenziale di questa modifica strutturale la possibilità di destinare il 5,5% delle proprie tasse per l'alternativa della difesa tradizionale. (...) Ciò attraverso la presentazione di una legge. (...) Questo obiettivo verrà formalizzato e riportato nella guida (...)” (cfr. An 1/86 pag. 16). Così è avvenuto per la guida '86 e '87.

Su tale obiettivo a Bresso (MI) si sono aggregati nuovi obiettori: nell'84 ero solo, ora siamo una decina.

Non si può sostenere una Campagna Nonviolenta per anni senza precisi obiettivi politici; se la si concepisce come un insieme di gesti di dissenso e di testimonianza, verrà sostenuta nel giro di qualche anno da una ristretta élite.

La Campagna non potrà estendersi né ci sarà possibilità di ottenere cambiamenti in campo sociale e politico. L'obiettivo della Campagna è attualmente l'istituzionalizzazione della Difesa Nonviolenta.

Questo non lo si può mettere in dubbio; al limite si può rimettere in discussione nell'Assemblea Nazionale.

Giulio Fortunio
via don Minzoni, 34
20091 Bresso (MI)

L'OSM a Ferrara

Il 1987 che si è appena concluso ha visto una notevole attività del gruppo ferrarese di obiettori di coscienza alle spese militari.

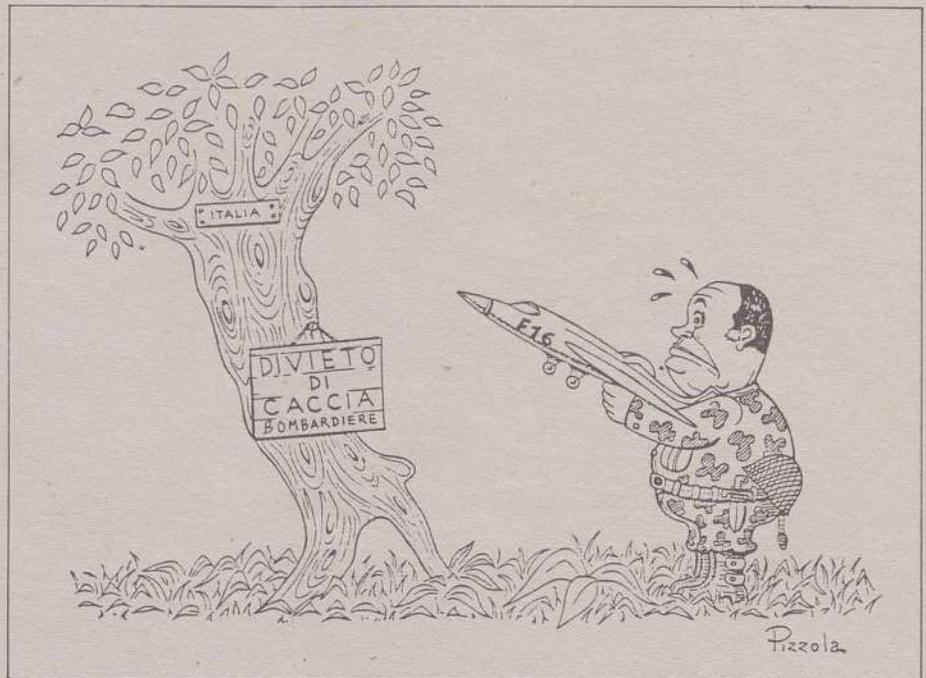
Come sempre l'aiuto migliore l'abbiamo avuto dal "Sistema" che ha iniziato le pratiche del primo pignoramento, suscitando l'attenzione e l'interesse di molti ferraresi: più di 500 persone hanno sottoscritto un comunicato di solidarietà (tra cui gli assessori comunali ed una quindicina di sacerdoti) ed una parte ha inviato lettere di protesta al Sindaco ed all'Esattoria.

E così si è arrivati in marzo al primo pignoramento-party a Ferrara, in cui l'imbarazzata e divertita ufficiale giudiziaria ha pignorato volumi sulla pace: la Giunta Comunale di Ferrara ha acquistato durante l'asta questi volumi destinandoli ad una biblioteca di quartiere dove esiste un Centro di Documentazione per la Pace.

Questa esperienza ha dato un grosso stimolo all'organizzazione della Campagna 1987 durante la quale si è deciso di raccogliere i soldi obiettati a livello locale; una ventina di ferraresi ha aderito a questa iniziativa.

A fine novembre è stato organizzato un incontro pubblico in cui sono state presentate le iniziative sostenute con i fondi raccolti:

- l'appoggio ad un atelier di lavoro sorto presso un centro cittadino di formazione professionale per l'inserimento nel mondo del lavoro di persone portatrici di handicap;
- l'acquisto di attrezzature mediche per



una struttura ospedaliera nell'area terremotata dell'Ecuador all'interno di un progetto di sviluppo promosso dal gruppo "Ferrara - Terzo Mondo";

- l'acquisto di diverse copie del corso "Scegliere la pace" che sono state messe a disposizione degli insegnanti interessati ad introdurre nella loro attività didattica i contenuti dell'educazione alla pace.

All'incontro era presente Daniele Novara, uno degli autori del testo, che ha stimolato un interessante dibattito tra i molti intervenuti.

Le varie fasi del lavoro di quest'anno (pignoramento, Campagna, destinazione fondi) ci hanno permesso di far conoscere ad un pubblico più vasto cos'è e cosa si prefigge l'OSM tramite gli articoli comparsi sulla stampa locale e sulla cronaca cittadina di giornali a tiratura nazionale (L'Unità ed Il Resto del Carlino)... ci auguriamo che a Ferrara il prossimo anno il numero di obiettori fiscali aumenti!

Luigi Rigosi

Partecipazione

PERIODICO DELLA COMUNITÀ DI CAPODARCO

Argomenti 1988: Vita della Comunità
Emarginazione e società
Economia sociale
Assistenza e servizi
Salute
Politica sociale
Istituzioni
Volontariato
Obiezione di Coscienza
Servizio Civile
Diversa normalità

QUOTE ABBONAMENTO 1988 (6 numeri)

ORDINARIO L. 20.000
SOSTENITORE L. 50.000

Versamento su ccp. n. 10608636 intestato a:

Comunità di Capodarco
Via Vallescura, 47
63010 Capodarco di Fermo (AP)

tempi di fraternità

mensile di attualità, ricerca e confronto comunitario

Un discorso tra cristiani di base del post-concilio

Ogni mese ti aggiorna e ti arricchisce attraverso:
informazioni - notizie - riflessioni - esperienze -
servizi biblici - ricerca teologica - pace e solidarietà
internazionali.

Esce a Torino dal 1971.



Abbonamenti:
normale L. 15.000; sostenitori L. 50.000;
estero L. 18.000; via aerea L. 20.000

Redazione: Via Garibaldi, 38 - 10122 Torino
Tel. 011/539852 - C.C.P. 29466109

NORD-SUD: BIOSFERA, SOPRAVVIVENZA, DEBITO

"Da qualche mese la Campagna comincia ad intrecciare in modo solido le ragioni e gli ideali degli ecologisti e dei movimenti 'terzomondisti'. Una campagna che promette di costruire solidi rapporti con i movimenti verdi nel Sud del mondo e che già fin d'ora ha mostrato di esercitare notevole forza di attrazione e convincimento nell'arcipelago verde e nell'ormai sparso e qualche volta disilluso movimento terzomondista che volentieri sembra cogliere l'occasione per nutrire di nuovi obiettivi e visioni antiche solidarietà ed ansie di giustizia". Così Alexander Langer ci presenta la Campagna "Nord/Sud, biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito estero" il cui appello abbiamo pubblicato in An n. 12/'87 pag. 10, e di cui diamo notizia in An n. 1/'88 pag. 20.

Azione Nonviolenta intende seguire con attenzione questa Campagna, che si muove in un campo nuovo e con un'ottica che pensiamo promettente.

Mentre la Campagna italiana si va delineando con nuove iniziative, dall'estero giungono notizie confortanti. Il Foreign Aid - l'ufficio statunitense per gli aiuti allo sviluppo - ha proposto di cancellare parte del debito estero dei Paesi del Terzo Mondo in cambio della conservazione delle foreste tropicali. Il Ministero del Tesoro Usa dovrà premere sul Fondo Monetario Internazionale perché assuma queste linee programmatiche, ma non sarà difficile visto che il 40% dei fondi sono statunitensi. Inoltre, una proposta di legge, approvata dal Parlamento americano, ha assunto l'idea di "debito per la natura", caldeggiata dai verdi

europei. In Ecuador, in Bolivia e Costa Rica, questo concetto ha trovato applicazione concreta. Alcune associazioni ecologiste americane hanno pagato parte del debito di questi Paesi (un milione di dollari) in cambio dell'impegno a proteggere dalla distruzione parte della foresta amazzonica (2 milioni di ettari). Sono piccole cifre (il debito complessivo ammonta a mille miliardi di dollari), ma se la Banca Mondiale accettasse questa logica, cambierebbero le dimensioni degli interventi ed i loro effetti.

In vista del vertice di Berlino della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, durante il quale (28 settembre-1 ottobre 1988) i verdi europei terranno un controcongresso, una dimostrazione e iniziative varie, si stanno definendo alcuni appuntamenti per lo sviluppo della Campagna: il 26-27 marzo ad Ariccia si terrà un convegno/seminario sulla riconversione ecologica del debito; il 14 aprile a Roma un incontro internazionale cui parteciperanno, tra gli altri, Harlem Brundtland presidente della Commissione Onu su Ambiente e Sviluppo, il cardinale Paulo Evaristo Arns di S. Paolo del Brasile e rappresentanti dall'India, dall'Africa, dagli Usa.

Uno strumento utile per la Campagna sarà il libro "Il futuro di tutti noi", la traduzione italiana del rapporto Onu "Our common future", che uscirà alla fine di marzo per le Ed. Bompiani. Ne anticipiamo una presentazione.

Il nostro comune futuro

"Our Common Future: the World Commission on Environment and Development" (Il nostro comune futuro: Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo).

La pubblicazione del Rapporto Brundtland sull'ambiente e lo sviluppo mondiale, ha creato nuove possibilità di raggiungere un pubblico più vasto sulle tematiche ecologiche e verdi. La Commissione delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, guidata dal Primo Ministro Norvegese Harlem Brundtland, ha speso tre anni di lavoro per studiare e dibattere i modi in cui la popolazione mondiale in rapida crescita potesse soddisfare i suoi bisogni primari, rispettando nel contempo l'ambiente in cui vive.

Il Rapporto dell'Onu comunica un senso d'urgenza sullo stato di salute del pianeta:

"Durante questo secolo, il rapporto tra il mondo umano e il pianeta che lo nutre ha subito una profonda trasformazione. All'inizio di questo secolo né il numero di abitanti né la tecnologia avevano il potere di alterare drasticamente l'ecosistema planetario. Ora che il secolo sta terminando non solo il numero degli esseri umani gradatamente ampliatisi e le loro attività hanno quel potere, ma maggiori cambiamenti non intenzionali stanno avvenendo nell'atmosfera, nel suolo, nell'acqua, tra le piante e gli animali e nei rapporti tra tutti questi... Per lasciare possibilità di scelte alle future generazioni, l'attuale generazione deve iniziare ora, a livello nazionale ed internazionale, a cambiare insieme".

La commissione ha raccolto un gran numero di informazioni sullo stato del-

l'ambiente mondiale. Tra i fattori più allarmanti c'è quello che in un prevedibile futuro la quantità di terra coltivabile in Asia, Africa e America Latina si ridurrà di circa 544 milioni di ettari in seguito soprattutto ad impoverimento del suolo e ad erosione. Presto dunque la fame non sarà più un problema risolvibile semplicemente con una più efficiente distribuzione.

Un quadro desolante

Il quadro ritratto dalla Commissione è desolante, ed è molto significativo che un organismo dell'Onu si sia trovato d'accordo su una questione tanto importante, quanto quella ambientale. Il rapporto aggiunge credibilità e rispettabilità a ciò che gli ecologisti vanno dicendo e denunciando da anni, e cioè che il nostro futuro dipende dall'equilibrio degli ecosistemi planetari.

Tuttavia, trattandosi di un rapporto dell'Onu, **Our Common Future** presenta inevitabili stonature, come il pur cauto appoggio della Commissione all'energia nucleare. La maggior parte di tali manchevolezze sono dovute ad una fondamentale contraddizione del rapporto: esso cerca di conciliare una preoccupazione per l'ambiente con una tradizionale visione di come il mondo dovrebbe essere, senza tuttavia tenere in considerazione le ragioni per cui il mondo è arrivato al punto di collasso in cui è ora. Il rapporto ha già incontrato opposizione dai Paesi del Terzo Mondo che lo vedono come un altro modo in cui i Paesi "sviluppati" innestano il cordone ombelicale degli aiuti finanziari nella forma specifica di condizioni ambientali.

Crescita di consapevolezza

La maggior manchevolezza del rapporto è quella di non prevedere un programma convincente per realizzare quei cambiamenti che dichiara essere necessari. Questo probabilmente riflette i problemi che si presentano ad una commissione Onu costretta ad un equilibrio che permetta di formulare un testo su cui tutti i membri della commissione stessa possano concordare. Ma ad ogni modo questo rapporto rappresenta un importante passo in avanti perché contribuirà alla crescita della consapevolezza e dell'interesse per il benessere globale della vita sul nostro pianeta. Questa crescita di interesse è ciò che molti gruppi e movimenti nazionali ed internazionali sperano di incoraggiare.

Il rapporto di Brundtland non affronta solo le questioni del Terzo Mondo, ma indica anche alcuni limiti delle Nazioni industrializzate. E in ciò sta l'uso principale che il movimento ecologista potrà fare di questo lavoro: un'occasione per diffondere la consapevolezza che non solo il nostro pianeta è in pericolo, ma anche di come si possa fare qualcosa al riguardo, basta solo un po' di immaginazione.

Robin H.

(Tratto da "Peace News", novembre '87. Traduzione e adattamento di Eliana Riggio).

Per sottoscrivere a favore della Campagna "Nord/Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito estero" inviare le somme sul ccp 55363006, intestato a Idoc Internazionale, via S. Maria dell'Anima 30, 00186 Roma. Nella causale specificare "Campagna Nord/Sud".

UNA PROPOSTA COERENTE

Boicottaggio contro la fame

Aumentano gli armamenti, aumenta il divario Nord-Sud, aumenta il numero degli affamati. Sul piano economico e politico le iniziative che possono invertire questa rotta sono quelle che tolgono collaborazione al sistema e che vanno ad intaccare gli interessi dei potenti: il boicottaggio di certe merci, per esempio... Una proposta diretta a tutte le Organizzazioni non governative.

di Francuccio Gesualdi del Centro Nuovo Modello di Sviluppo - Vecchiano (PI)

La necessità di risposte coerenti

C'è qualcosa che non va nelle Organizzazioni non governative (ONG) e nei gruppi che in genere si occupano del cosiddetto "Terzo Mondo". C'è una sorta di schizofrenia fra la loro teoria e la loro pratica.

Nei convegni di studio, nei dibattiti, negli articoli, le analisi della miseria delle popolazioni del Sud del mondo sono chiare: la miseria dipende da forme economiche che rendono i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Ma nei fatti l'attività delle ONG si concentra sulla realizzazione di progetti di cooperazione tecnica e microrealizzazioni di sviluppo.

Non intendo sminuire i progetti di cooperazione e di sviluppo che specie negli ultimi tempi vengono attuati con intelligenza ed attenzione crescente alla realtà socio-economica dei Paesi dove operano. Ma ogni problema vuole la sua risposta e quelli dipendenti da storture economiche e sociali richiedono gesti politici.

Su questo piano le ONG si limitano alla denuncia, alla raccolta di firme, alle petizioni, ai raduni per affermare valori universali. Tutte iniziative di cui i potenti sorridono e di cui a volte si compiacciono, perché fa sentire anche loro un po' "buoni".

Che questi passi lascino il tempo che trovano lo dimostra il fatto che i mali denunciati non solo non diminuiscono, ma addirittura aumentano. Aumentano gli armamenti, aumenta il divario Nord-Sud, aumenta il numero degli affamati. Sul piano economico e politico, infatti, le iniziative che possono funzionare sono quelle che tolgono collaborazione al sistema e che vanno ad intaccare gli interessi dei potenti.

A questo proposito fanno scuola i movimenti operai e la lotta per la liberazione dell'India. Sono stati gli scioperi, i boicottaggi e le innumerevoli forme di disobbedienza civile che hanno condot-

to alle conquiste operaie da una parte e alla conquista dell'indipendenza dell'India dall'altra.

Foreste e modello di sviluppo

A mio avviso ci sono due temi internazionali che richiedono l'adozione urgente di questo genere di iniziative: la distruzione delle foreste tropicali e la fame.

I due temi sono strettamente collegati fra loro, perché entrambi derivano dalla volontà dei Paesi del Sud di diventare in fretta Nazioni che possono dirsi "avanzate" secondo una concezione di sviluppo di tipo capitalistico. Ossia di avere città che per palazzi e traffico motorizzato possono essere scambiate per città europee o nordamericane. Di avere una serie di servizi sanitari, stradali, aeroportuali di tipo occidentale, naturalmente riservati ad una stretta cerchia di privilegiati. Di disporre di alcune attività industriali dalle tecnologie sofisticate, non curanti del fatto che creano poca occupazione o che necessitano di assistenza straniera. Di avere un esercito forte e un arsenale bellico armato di tutto punto.

Tutto ciò, naturalmente, ha un prezzo: la necessità di importare abbondantemente dal Nord. Ma dove trovare il denaro per le importazioni?

Per secoli il Sud aveva rifornito il Nord di prodotti del sottosuolo, delle foreste, dell'agricoltura. Dunque è ancora a queste risorse naturali che il Sud guarda per realizzare i propri progetti. Un'emorragia di minerali, legnami, prodotti della terra ha continuato a fuoriuscire dal Sud senza apportare nessun vantaggio alla popolazione.

Intanto perché in molti casi lo sfruttamento delle risorse è concesso a compagnie straniere spesso appartenenti a gruppi multinazionali che sanno come trattenerne in madrepatria i lauti profitti lasciando ai Paesi d'origine le briciole, sotto forma di salari e royalties.

Ma la situazione non è diversa neanche

quando lo sfruttamento avviene per opera di compagnie locali. Perché i lavoratori prendono paghe da fame in un caso e paghe da fame nell'altro. Quanto ai conti generali nazionali, neanche essi registrano grandi entrate.

Perché sul mercato internazionale operano le multinazionali, acquirenti incontestate dei prodotti tropicali sui quali applicano tutto lo strozzinaggio possibile.

Se sul piano delle entrate la situazione non è mai stata molto florida, viceversa le uscite sono andate in un crescendo continuo. Non solo per l'aumentare delle importazioni, ma anche per l'aumento costante dei prezzi dei beni provenienti dal Nord. Di qui sempre più minerali estratti, sempre più foreste abbattute, sempre più terre occupate da prodotti per l'esportazione.

Ma oggi si è aggiunta una terza ragione che spinge i Paesi del Sud a sfruttare ulteriormente le proprie risorse: il debito.

Tutto comincia negli Anni '70, quando le banche europee ed americane sono ricolme di denaro in una situazione economica internazionale di depressione. Ma i banchieri, si sa, vivono di prestiti e all'epoca non trovarono niente di meglio che proferire i loro depositi ai Paesi del Sud assetati di capitali. In quegli anni i Paesi del Sud contavano di fare affari e di riuscire a restituire alle scadenze capitale ed interessi. Le cose, invece sono andate in modo tale che già alle prime rate erano in difficoltà e cominciava la spirale pericolosa della richiesta di nuovi prestiti per ripagare i precedenti.

La falla finanziaria che nel tempo si è aperta è enorme (più di mille miliardi di dollari), ma la fonte a cui attingere per pararla è rimasta la stessa. Così dalla Malesia all'Amazzonia, dallo Zaire alla Thailandia ogni anno si abbattano migliaia di ettari di foreste e si usano migliaia e migliaia di ettari di terra per arricchire i banchieri internazionali.

Questo massiccio abbattimento di foreste comporta gravi rischi ecologici che non si limitano ai Paesi interessati, ma coinvolgono l'intero pianeta. Perché le foreste tropicali concorrono all'equilibrio climatico e al manenimento nell'aria di tassi appropriati di ossigeno ed anidride carbonica.

Dunque urge che questa folle corsa distruttiva venga fermata prima che sia troppo tardi. Per la verità, i gruppi ecologisti si stanno muovendo ed è di questi giorni un convegno internazionale su "debito e biosfera". Ma i convegni e i dibattiti, per quanto necessari, non possono bastare. È necessaria un'azione capace di avere un effetto diretto sul problema. Per quanto possa sorprendere, questa possibilità ce l'abbiamo ciascuno di noi, in quanto consumatori. Perché se ci mettessimo d'accordo e smettessimo di comprare mobili in noce tanganika, tek, mogano, ecc. un po' alla volta le foreste verrebbero lasciate in pace, perché non avrebbero più interesse economico.

Ma l'azione di boicottaggio non partirà mai, finché qualcuno non l'organizzerà in una campagna vera e propria. E chi è più indicato per questo delle ONG? Tanto più che il prelievo di legname è solo la prima

fase dello sfruttamento delle foreste.

Affamati perché inutili

Sappiamo che specie in America centrale e meridionale, dopo il disboscamento l'area messa a nudo, per qualche anno finché non diverrà una steppa arida, viene utilizzata a pascolo per allevare migliaia e migliaia di bovini destinati alla vendita in Europa e America del Nord sotto forma di quarti posteriori, hamburger, carne in scatola e non ultimo carne per cani e gatti.

Questo riferimento alla carne ci catapultava nell'altro dramma vissuto al Sud e che da un punto di vista umano è sicuramente più grave della distruzione delle foreste. È il dramma della fame.

Studi attenti hanno ormai dimostrato che la fame non è frutto della malvagità del clima, né della sovrappopolazione. È certo che siccità e alta natalità aggravano la situazione e complicano le soluzioni. Ma anch'essi sono effetti di quegli stessi meccanismi che nei secoli hanno organizzato la fame.

La fame non è frutto della malasorte. La fame è uno scandalo perché folle di denutriti popolano campagne dai raccolti copiosi e città che vantano abbondanti riserve di grano o riso. La fame non esiste perché non si produce abbastanza. La fame esiste perché agli affamati non si permette di comprarsi il cibo o di produrselo. Affamato, infatti, è il disoccupato, il senza terra, il malpagato.

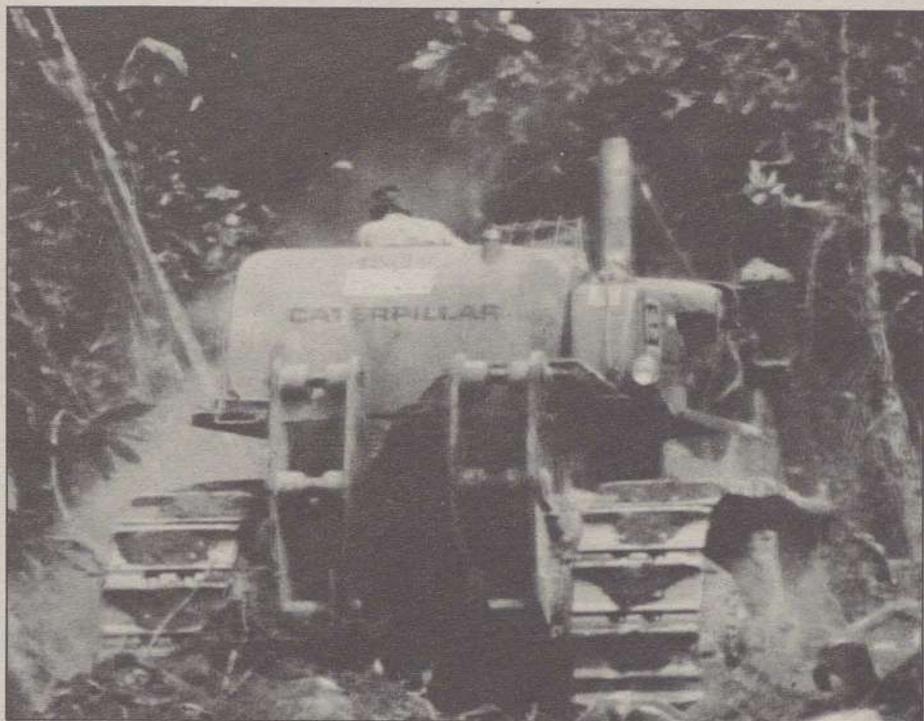
Se al Sud esiste un vasto numero di persone che si trova in queste condizioni non è tanto per una questione di povertà nazionale, ma perché i loro Stati hanno aderito ad un modello economico che non ha bisogno di loro, né come lavoratori, né come consumatori. Dunque senza nessun interesse a risolvere dignitosamente il loro problema.

Altri, infatti, occupano egregiamente il loro posto di consumatori: sono le classi privilegiate urbane dei loro stessi Paesi e noi gente del Nord. Per questo gran parte delle terre del Sud non sono utilizzate per la produzione interna di cibo, ma per prodotti destinati all'esportazione: caffè, cacao, semi oleosi, cotone, foraggio, allevamento del bestiame stesso.

Esistono numerosi esempi a confermare che via via che la produzione si sposta verso prodotti destinati al Nord, nei Paesi del Sud peggiora il livello nutrizionale della popolazione. Non per un disegno predeterminato, ma come conseguenza di un'impostazione economica che ricerca ogni scorciatoia per ottenere denaro: il proprietario terriero per il profitto e lo stato per ottenere valuta straniera. E quale scorciatoia migliore del preferire la propria merce a chi ha tanto da spendere?

Ecco che noi consumatori del Nord acquistiamo importanza economica e loro, gente del Sud, la perdono. Noi consumatori del Nord, corteggiati e circuiti per consumare sempre di più. Loro, gente del Sud, sempre più messi da parte ed espropriati.

Dal momento che i referenti commerciali siamo noi, succede che al Sud si fanno scelte creditizie e di prezzi che



Il massiccio abbattimento di foreste comporta gravi rischi ecologici che non si limitano ai Paesi interessati, ma coinvolgono l'intero pianeta. Perché le foreste tropicali concorrono all'equilibrio climatico e al mantenimento nell'aria di tassi appropriati di ossigeno ed anidride carbonica.

favoriscono i grossi proprietari dediti all'agricoltura d'esportazione e si trascurano i piccoli contadini, fino a farli divenire così deboli che svendono le proprie terre in momenti di particolare difficoltà. Così aumentano i senza terra, si amplia il latifondo e si accentuano le distanze economiche. Si crea un flusso migratorio verso le città di contadini ormai nullatenenti, che sperano di trovare qui di che vivere. Spariscono le colture alimentari tradizionali e sono rimpiazzate con quelle di importazione, che però vanno comprate. Si apre la porta alle multinazionali e alle tecnologie costose che oltre tutto soppiantano mano d'opera. Si creano governi a sostegno del latifondo che reprimono nel sangue ogni tentativo di riforma agraria. In una sola parola, emergono tutti i tratti di povertà che siamo abituati a riconoscere nel Sud e che erroneamente definiamo "sottosviluppo".

Un invito alle ONG

So che per far trionfare la giustizia non basta mai un solo cambiamento. Ma sono altrettanto convinto che fino a quando il Nord rappresenterà un mercato sicuro per prodotti agricoli del Sud, come caffè, cacao, arachidi, carne, ecc. il potere non avrà nessuno stimolo ad imboccare strade economiche aperte a chi oggi è condannato alla fame.

Per questo sostengo la necessità che al Nord sia avviata una seria campagna di boicottaggio verso tutti i prodotti agricoli provenienti dai Paesi della fame. Per far crollare i presupposti economici che oggi inducono governi, latifondisti e compagnie straniere a sfruttare ed affamare centinaia di milioni di individui. Per

favorire, al contrario, indirizzi economici rivolti a soddisfare i bisogni fondamentali di tutti e garantire uno sviluppo economico che non è costruito sui cadaveri.

Penso che all'organizzazione di questa campagna, più che mai dovrebbero provvedere le ONG. Perché il loro scopo dichiarato è la promozione umana del Sud. Perché tutte assieme possono avere la forza organizzativa e finanziaria per condurre la Campagna. Perché assolverebbero ad un ruolo educativo fondamentale. E quanto mai necessario che si sappia che di fronte all'emarginato è necessario operare sempre su due piani: quello della solidarietà diretta ed immediata per garantire da subito una vita più dignitosa e quello politico per combattere alla radice le cause dell'oppressione.

So che per avviare l'iniziativa ci sono delle difficoltà da superare e dei nodi da sciogliere. Ma intanto possiamo cominciare a pensarci seriamente. Il Centro che rappresento è disposto a collaborare. Aspettiamo delle risposte da inviare a:
Centro Nuovo Modello di Sviluppo
via della Barra, 32
56019 Vecchiano (Pisa)

XV CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Si svolgerà a Foggia il 23-24-25 aprile 1988

Intervento della Segreteria nazionale

Il XIV Congresso del Movimento Nonviolento, svoltosi a Desenzano del Garda dal 24 al 27 aprile 1986, è stato un buon Congresso, sia per la partecipazione registrata, sia per il tipo di dibattito e di decisioni assunte. La mozione politica conclusiva riconosceva che "dopo una presenza silenziosa e quasi invisibile oggi il MN ha acquisito sempre maggior rilievo e credito in ambienti politici, sociali e culturali tra i più diversi". E proseguendo la prospettiva che si era aperta al XIII Congresso di Perugia di divenire realmente "interlocutore riconosciuto e attore di pari dignità, rispetto a qualsiasi altra minoranza o maggioranza culturale o politica", il MN ha considerato "di essere entrato in una nuova fase, quella di introdurre elementi di nonviolenza nella realtà culturale e sociale italiana, influenzando anche - seppur non direttamente - sul piano politico".

Gli impegni congressuali furono dunque consequenziali a questa coscienza raggiunta maturità. Primo fra tutti la valorizzazione dell'adesione individuale al MN come assunzione di responsabilità personale. La Campagna di adesione al MN, mirata più alla qualità e alla persuasione che non alla quantità, nel 1987 ha registrato 248 iscritti, quindi un numero maggiore rispetto a quando la quota era libera e non, come oggi, con un tetto minimo stabilito. Per noi è una buona prova di serietà. Il MN è un'organizzazione dalle assai ridotte dimensioni, ma nonostante questo dato di fatto noi crediamo che, in 25 anni di attività, esso sia riuscito ad incarnare ed esprimere alcuni importanti valori e che per arrivare a questo sia stato determinante l'imparare ad essere nel piccolo seri e rigorosi.

Il MN è un insieme di individui, articolato anche in sezioni, che si sentono 'centri responsabili' di un'attività organizzata in maniera solidale che fa riferimento alla Carta ideologico-programmatica e ad una maturata tradizione che esprime un vero e proprio spirito unificante. Aldo Capitini ha ben espresso questo concetto: "Voglio realizzare un ideale di miglioramento nella società, ma la sfera civile non risponde, mi deridono, mi arrestano? ma se quell'ideale è veramente vissuto, anche se non subito vittorie politiche e istituti sociali, produce, in me ed anche in altri, atti morali, bontà e innalzamento dell'animo... Ogni decisione che io prenda, ogni riflessione che io faccia, mi costituisce centro responsabile. Quando gli altri,

gli eventi, i successi discordano dal programma che la mia deliberazione mi dà in quel momento, io sono anima vivente di quel programma". Chi, con la propria iscrizione, ha scelto di dare corpo al MN, ha capito il significato di questa responsabilità e così facendo avrà motivazioni ed energie per affrontare e superare tutte le difficoltà che a volte possono nascere dal 'sentirsi in pochi'. Un aiuto e un incoraggiamento ai singoli iscritti forse in quest'ultimo anno è venuto dalla "lettera di collegamento" ideata proprio per offrire qualche stimolo a chi è da solo e non ha contatti con i gruppi, così da rafforzare il contatto tra il centro e la periferia.

La grossa differenza di atteggiamento che si nota tra chi risponde solo a se stesso e chi rappresenta il MN con una responsabilità che risponde anche a terze persone, nasce nel MN prima di tutto dalla sua storia e dalla continuità che ha saputo esprimere nelle travagliate vicende politiche di questi anni, divenendo un punto di riferimento preciso per alcuni contenuti sui quali ha saputo proporre - seppure in nuce - la reale praticabilità, pagando di persona anche nelle stagioni meno esaltanti. E anche nei momenti di più grossa conflittualità ideologica, anni indietro (visto che siamo nel ventennale del '68, certe cose è bene ricordarle...) con Lotta Continua, i Proletari in Divisa e i vari gruppi extraparlamentari in genere, ora con i più addomesticati pacifisti della sinistra in crisi inseguiti ed emulati da certi pulpiti nonviolenti che propugnano "iniziative di massa" (sic!), insomma nei confronti di tutti coloro che sono infatuati dalle masse per il loro peso politico (determinante sì, ma per fare cosa? chi ha gestito le masse in questo secolo e con quali risultati?), il MN ha sempre saputo contrapporre la proposta costruttiva di arrivare, con il metodo rigoroso dell'obiezione di coscienza, a moltitudini di singoli persuasi senza sentire l'affanno del tempo pur vivendo tutta la drammaticità della situazione.

Come diceva Lanza del Vasto, la nonviolenza non è naturale. È un modo di fare che deriva da un modo di essere, ci ricorda Aldo Capitini. Invece molta gente che si è affacciata su questo terreno intuendone le fecondità, si arrabatta a ripeterne slogan e banali ovvietà, senza peraltro saperla prendere con quella cautela e con quel tanto di umiltà che sola ne può far sprigionare l'energia, in sé e all'intorno. E così il MN in questi ultimi

anni ha dovuto subire il livore di chi, apparentemente più politico, sembra volerli scaricare addosso la propria impotenza se non proprio una palese inconsistenza pratica prima ancora che politica. Siamo stati accusati di aver 'insultato' il movimento per la pace, di 'azzuffarci' con il Mir, di avere una posizione 'opportunistica' sull'obiezione di coscienza, di 'non capire' le prospettive della dpn e di 'snobbarne' la preparazione, di assumere posizioni 'golpiste' nella Campagna osm. Però l'ultimo documento elaborato dal MN sulla Campagna osm (cfr. A.N. n. 1-2/88 pag. 24) è servito a sollevare il livello del dibattito e a trovare soluzioni unitarie fissando dei punti fermi di notevole chiarezza di contenuti. E sul fronte dell'obiezione di coscienza, l'iniziativa degli obiettori autotrasferiti, voluta e sostenuta dal MN, è stata l'unica azione di questi ultimi anni a ridare all'odc al servizio militare il suo carattere fondante che ne costituisce la ragion d'essere.

Il fatto è che il MN sa vedere i propri limiti, senza per questo assumere quell'aria minoritaria che ha sempre bisogno del conforto dei numeri delle masse, (chi le invoca, naturalmente si crede già pronto ad assumere la direzione, come argutamente osservava a suo tempo Don Milani per gli operaisti di allora), sapendo che la nonviolenza insegna a manifestarsi con discrezione, ad avere pazienza, a capire la drammaticità del quotidiano facendo quel poco che si può, a non promettere mari e monti (e conseguenti frustrazioni), a tenere le posizioni con tenacia fino a che altri, magari disattenti o presi da altri impegni, troveranno il modo di considerarle, a non inseguire sempre l'ultima 'novità', perché la nonviolenza 'è antica come le colline'.

Il MN non ha temuto di restare in 'pochi'. Ha persino aumentato la quota di iscrizione per non trasformare quest'importante momento in una sottoscrizione senza responsabilità. Diventare 'tanti' per un giorno o per una stagione è facile, ma incidere nel profondo delle strutture e delle istituzioni significa sapersi caricare di energia interiore, fare poche cose e bene e saper aspettare.

Chi sta reggendo la Campagna osm da ormai sette anni? Alla periferia sono tutti quegli obiettori e quei coordinatori locali che hanno capito che resistere al militarismo significa fare e coordinare gesti ripetitivi, burocratici e noiosi, che costano e pesano, pesano su di noi ma anche sulla controparte. Al centro sono anche le strutture del MN, che erano già pronte prima ancora della Campagna e si sono rese disponibili da subito per fare un servizio a tutti, senza rivendicarne la paternità: Azione Nonviolenta, il Centro di Brescia, la Tesoreria, i rapporti con gli avvocati penalisti, il conto corrente, e soprattutto serietà di conduzione; tutto questo anche in presenza di comportamenti e polemiche a volte del tutto incomprensibili che hanno pesato all'interno della Campagna negli ultimi mesi.

Se ricordiamo le passate polemiche tra gli stessi promotori della Campagna, non è per ripicca o per astio, ma per richiamare l'attenzione verso l'intelligenza delle persone che si avvicinano a noi.

Dobbiamo riconoscere che il MN arriva a questo suo XV Congresso in un momento di stanchezza e di vuoto d'iniziativa politica. Pensiamo di poter individuare la causa di questo stallo in una sorta di malintesa autosufficienza di alcuni organi o singole attività del MN. Con ciò intendiamo dire che il MN ancor oggi produce tante valide iniziative in diverse direzioni, ma spesso si tratta di attività sostenute dalla capacità e dall'esperienza di singoli esponenti del MN, ma il MN stesso - nella sua dimensione nazionale - non ne viene coinvolto o non ha la forza di lasciarsi coinvolgere. Facciamo solo tre esempi, ma molto eloquenti: *Azione Nonviolenta*, che pure è l'organo ufficiale del MN e spesso la sua unica espressione esterna quando non addirittura motore

politico, trova sempre più raramente spinta e sollecitazioni da parte del MN e la Redazione, pur in sintonia totale con gli altri organi, lavora bene ma lamenta una sorta di isolamento; *Comiso e la Verde Vigna* mantengono il loro fronte di resistenza alla base militare quasi esclusivamente per l'abnegazione di esponenti del MN il quale non sempre sente la stessa urgenza per questa battaglia che si presenta come nazionale ma che pesa solo sulle forze e sulla strategia di pochi; il coinvolgimento di alcuni nonviolenti nelle *Liste Verdi*, che ha una risonanza nazionale e un forte peso politico che a volte va al di là della reale partecipazione di tutto il MN al dibattito interno ed esterno dei verdi.

Per questo proponiamo che la discussione ed il lavoro congressuale a Foggia non sia sviato da grandi progetti (a volte del tutto velleitari come accadde nel passato Congresso con la proposta di una forza nonviolenta di intervento nel Medi-

terraneo, fatta solo sull'onda dell'emotività per gli scontri Usa-Libia ed ovviamente mai concretizzata), ma serva soprattutto a ritrovare la nostra giusta dimensione, a risvegliare nei gruppi il senso e la responsabilità di appartenere ad un MN che trova la linfa vitale nella dimensione locale, ma che ha senso solo nella capacità di essere anche MN nazionale (del cui nome molti spesso si fregiano - più o meno abusivamente - per qualificare in altri ambienti una loro presenza personale o di gruppo che altrimenti rischierebbe di non avere nessun peso). Il Congresso di Foggia, anziché un pulpito propagandistico, deve essere inteso come un salutare momento di raccoglimento. È anche questo il senso del presente intervento, che non ha sviluppato l'elenco delle attività svolte nei due anni del nostro mandato di Segreteria, ma ha voluto essere un contributo alla riflessione e alla meditazione sul significato di essere ed agire come MN.

Quando la nonviolenza si è realizzata su vasta scala, nazionale od internazionale, ciò è accaduto anche per la presenza di leaders carismatici: Ghandi, Martin Luther King. Nella situazione italiana non vediamo all'orizzonte nessun leader. E allora che fare? Ghandi diceva che per praticare la nonviolenza bisogna autopurificarci, anche perché l'autopurificazione è fortemente contagiosa. Intanto cominciamo a riprendere questa strada, ad interiorizzare la proposta nonviolenta, a studiare a fondo certe azioni ben riuscite, pronti a ripeterle con creatività e puntualità. Con un buon addestramento alla nonviolenza di tutti noi, forse non ci sarà bisogno di attendere un nuovo leader, e il MN avrà dato un altro importante contributo alla crescita della nonviolenza. Arriveremo a Foggia.

La Segreteria Nazionale MN
Giudalberto Bormolini
Alfredo Mori
Mario Pizzola
Mao Valpiana

XV CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Foggia, 23-24-25 aprile 1988

Sabato 23 aprile

ore 10: Insediamento della Presidenza
Relazione della Segreteria uscente
Dibattito

ore 13: Pranzo

ore 15: Commissioni politiche:
- obiezione alle spese militari
- obiezione di coscienza
- militarizzazione del territorio
- arcipelago verde

ore 20: Cena

ore 21: Tavola rotonda: "La militarizzazione della Puglia"
partecipano: mons. Tonino Bello
on. Rino Formica
on. Giancarlo Salvoldi

Domenica 24 aprile

ore 9: Relazioni delle Commissioni

ore 10: Dibattito generale

ore 11: Commissioni organizzative

ore 13: Pranzo

ore 15: Commissioni organizzative

ore 18: Relazioni delle Commissioni

ore 20: Cena

Lunedì 25 aprile

ore 8: Scadenza termine per presentazione Mozioni

ore 9: Lettura Mozioni e dibattito sulle Mozioni

ore 12: Elezioni degli organi del M.N.

ore 13: Chiusura Congresso.

Il Congresso si terrà presso l'Auditorium della Biblioteca Provinciale, in viale Michelangelo (dalla Stazione FS prendere l'autobus MD e scendere alla fermata della Biblioteca).

Per il vitto saranno stabilite apposite convenzioni, a prezzo modico, con mense; il pernottamento con sacco a pelo verrà garantito in sale o presso famiglie ospitanti, mentre chi desidera prenotare un letto in pensione o albergo, deve comunicarlo per tempo.

Per ogni prenotazione, informazioni, comunicazioni:

Mario Colasante, tel. 0881/45798.

**Il Congresso
è il momento
centrale della
vita del Movimento
Nonviolento.
Impegnati a
parteciparvi!**



OBIEZIONE DI COSCIENZA IN GRECIA

Processo Maragakis: dimezzata la pena

Sul numero di dicembre avevamo lanciato un appello per esprimere solidarietà al primo obiettore di coscienza greco che si definisce pacifista e nonviolento, condannato in prima istanza a quattro anni di carcere militare. La Corte d'Appello ha quasi dimezzato la pena ed ha fornito la possibilità a diversi esponenti dei movimenti nonviolenti internazionali di portar in aula le proprie testimonianze di solidarietà.

Altri giovani sono già pronti a riprendere l'esempio di Maragakis, ed hanno effettuato recentemente una visita in Italia per allacciare rapporti e raccogliere solidarietà. È inoltre previsto che la Marcia Antimilitarista Internazionale quest'anno si svolga proprio in Grecia.

Con una condanna a due anni e due mesi di prigione comminata dalla Corte Militare di Appello di Atene è stata ridotta di quasi metà la pena a 4 anni inflitta in 1° grado a Michalis Maragakis, il primo obiettore di coscienza greco ad aver posto il suo rifiuto del servizio militare su giustificazioni socio-politiche. Per questo motivo, oltre che per la sua seria personalità ed un precedente lavoro volontario di promozione sociale, il caso di Maragakis ha acquistato considerazione nell'opinione pubblica suscitando la solidarietà di diverse associazioni greche ed un interesse anche internazionale.

Niente di ciò era avvenuto finora in rapporto ai pur numerosi casi dei testimoni di Geova (nella sola prigione dov'è detenuto Maragakis ve ne sono oltre duecento, a scontarvi una condanna non inferiore a 4 anni), dato il loro assoluto disinteresse a porre la propria obiezione in termini politici, di diritto civile e di pacifismo. Altrettanto privi di risonanza e significato, nella loro insufficienza a testimoniare nei suoi propri termini il problema dell'obiezione di coscienza, rimangono i diffusi casi di quei renitenti al servizio militare che accettano di venirne dispensati sulla base di un attestato di infermità mentale ("insanity paper"), procedura ovviamente rifiutata da Michalis Maragakis.

Sul suo caso la solidarietà internazionale si è particolarmente espressa nel Parlamento europeo, dove membri di diversi raggruppamenti partitici sono intervenuti con documenti e richieste affinché anche la Grecia si allinei finalmente a tutti gli altri Paesi membri della Comunità Europea nel riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza; e per mezzo della War Resisters' International, che attraverso i suoi collegamenti internazionali ha stimolato l'invio di migliaia di lettere di solidarietà con Maragakis e di protesta alle autorità di Stato greche.

Questa pubblicità e sostegno hanno evidentemente creato disagio a dette auto-

rità e quindi influenzato l'esito "discretamente" positivo del processo di Atene ("discretamente", perché è ovvio che una qualsiasi condanna resta sempre inaccettabile).

I giudici della Corte di Appello hanno mostrato lungo tutte le fasi del dibattimento, durato oltre sei ore, uno spirito accomodante. Sono state ad esempio accolte tutte le richieste di audizione di testi a difesa, una decina, con ampia possibilità per essi di svolgere le più diverse argomentazioni. Tra i testimoni greci, un professore universitario, un esponente dell'apposito Comitato di sostegno a Maragakis, un handicappato fisico nella sua sedia a rotelle: "Per noi - ha dichiarato - il servizio civile degli obiettori di coscienza costituisce un motivo di vita, venendo a toglierli dall'isolamento e dall'inattività". Testimoni dall'Estero sono stati: l'olandese Bram van der Leek del Parlamento europeo; Klaus Schühler del Coordinamento obiettori di

coscienza tedeschi; l'inglese Albert Beale, redattore del notissimo quindicinale pacifista internazionale "Peace News"; David Mc Reynolds, esponente molto reputato del movimento pacifista americano e gli italiani Ambrogio Viviani, generale a riposo, rappresentante del Partito Radicale, e Pietro Pinna in rappresentanza della War Resisters' International. Presente al processo, in veste di osservatore di Amnesty International, l'avv. francese Alain Otan.

Anche la requisitoria del Pubblico Ministero, di appena pochi minuti, è stata molto cauta e conciliante. Nulla egli ha voluto contestare sul piano ideologico, e neppure menzione ha fatto del motivo politico concernente il regime di emergenza nazionale che si vuole perdurante in Grecia a causa degli acuti contrasti con la Turchia, su cui aveva invece tanto battuto la Corte di 1° grado per giustificare la necessità di non accogliere nessuna istanza che potesse significare una qualsiasi diminuzione della tenuta militare del Paese. Attenendosi invece al solo aspetto giuridico, il P. M. ha rilevato che la Corte, strettamente soggetta alla legge vigente, non poteva che emettere una sentenza di condanna pur di fronte ad un'effrazione della legge per obiezione di coscienza; la cui considerazione - ha pure aggiunto - riguardava il potere politico e sulla cui eventuale soluzione la Corte non aveva nulla da eccepire.

L'impegno in Grecia, di solidarietà internazionale, continua e si intensificherà. Altri giovani, uniti a Michalis Maragakis, si troveranno presto a rifiutare il servizio militare in qualità di obiettori. È inoltre previsto che la "Marcia Antimilitarista Internazionale" si svolga quest'estate in Grecia, con un campo di una decina di giorni da cui sviluppare manifestazioni in diverse località del Paese.

Per le lettere di solidarietà e contatti, il recapito è:

EKO, 10 Issavron, 11471 Atene
(tel. 364.12.68).

Pietro Pinna



Al centro nella foto l'obiettore greco Michalis Maragakis, sono con lui Thanasis Makris e Spiros Psichas, che si sono già dichiarati obiettori e che quindi saranno presto processati.

PUGLIA: TRA AVAMPOSTO MILITARE
E MALSVILUPPO

In Puglia contro la militarizzazione

di Etta Ragusa

Con una superficie di 19.347 kmq, pari al 6,4% del territorio nazionale, la Puglia è fra le regioni che hanno la più vasta superficie agraria e forestale, pari al 91% dell'intera estensione e il più lungo profilo costiero. Ma, con una popolazione di 3.872.000 abitanti e con i suoi 257 Comuni, la Puglia è anche una delle Regioni che ha meno posti-letto pubblici nel settore della sanità; in assoluto il numero più alto di alunni per classe e, con i 214.000 disoccupati, una delle Regioni più "disoccupate" d'Italia.

Questi dati, di certo non esaustivi, servono a dare un'idea della naturale vocazione della Puglia e a mettere in luce almeno qualcuno dei suoi problemi.

Dagli inizi degli Anni '80 si vuole fare di questa regione un avamposto militare, la punta più avanzata delle forze Nato nel mediterraneo orientale. Ma i Pugliesi, memori della loro storia, non intendono supinamente accettare questa trasformazione e la strisciante, quanto evidente,

militarizzazione, consci dei pericoli che essa comporta.

Contro la megacentrale elettronucleare e a carbone sono da anni in lotta i Comuni di Avetrana e di Brindisi. Comitati di lotta si sono organizzati a Gioia del Colle (BA) contro l'installazione degli aerei Tornado nel locale aeroporto militare.

A Taranto le associazioni pacifiste, dal Comitato per la pace a Pax Christi, hanno preso posizione contro l'ampliamento del porto militare ed il suo spostamento dal Mar Piccolo al Mar Grande, che comporterebbe una spesa di 100 miliardi; contro l'installazione di un'officina di pronto intervento che accelererebbe definitivamente la crisi dell'Arsenale e porterebbe al probabile licenziamento di circa 4.000 operai civili; contro la presenza della portaerei Garibaldi; tutti fattori che trasformerebbero in breve Taranto, il cui territorio è già per un terzo servitù militare, in una base per operazioni di grossa portata.

Dall'83 è in atto nella Murgia Barese, promossa dal Coordinamento contro la militarizzazione e per lo sviluppo della Murgia, la protesta contro l'ampliamento del poligono di tiro nell'area tra Gravina e Altamura (BA) che sottrarrebbe all'agricoltura e alla pastorizia circa 14.000 ettari di terreno. In questa lotta, che ha molte affinità con quella del Larzac, l'ultima protesta ha avuto luogo il 19 dicembre '87: una lunga marcia, cui hanno partecipato circa tremila persone, ha bloccato per alcune ore la strada che collega i due centri nella cui area dovrebbe essere

ampliato il poligono.

I cattolici, Pax Christi, le Chiese Valdo-Methodiste e Battiste appoggiano questa lotta insieme ai Vescovi della Metropoli di Bari che hanno diffuso un coraggioso documento. Del resto non è la prima volta che la Gerarchia pugliese si schiera con il popolo: lo ha fatto il Vescovo di Oria, mons. Armando Franco, che ha appoggiato la lotta del popolo di Avetrana; lo hanno fatto i Vescovi della Metropoli di Lecce con un documento per la salvaguardia dell'ambiente.

Per quanto riguarda la classe politica, all'interno dello stesso Consiglio Regionale quella del vicepresidente Nicola Occhiofino, indipendente di sinistra, è una voce che puntualmente si leva a ricordare che la Puglia, se vuol restare fedele alla sua storia, deve realizzare il suo futuro in attività di laborioso sviluppo piuttosto che nel falso benessere e nella falsa sicurezza delle armi, per proseguire idealmente il cammino additato e già iniziato da Labriola, Di Vittorio, Tommaso Fiore.

Purtroppo non si può dire la stessa cosa di tutti i partiti politici e degli stessi sindacati che non sempre sono presenti a livello istituzionale nelle lotte.

Le varie iniziative di denuclearizzazione già attuate in diversi comuni e nelle città di Bari e Taranto, rispettivamente capoluogo di regione e di provincia, sono un'altra chiara espressione della volontà di pace del popolo pugliese. E sicuramente quella della denuclearizzazione del territorio, se opportunamente condotta, è una delle più valide azioni da proseguire insieme alle varie forme di obiezione di coscienza, per trasformare dal basso un progetto di militarizzazione imposto, in un'autentica realtà di pace in cui la popolazione si senta direttamente coinvolta. E il tenace e laborioso popolo di Avetrana ha dimostrato che questo è possibile.

Etta Ragusa



IN RICORDO DI EZIO BARTALINI

Primo combattente per la pace

A venticinque anni dalla morte, Hedi Vaccaro ha voluto ricordare la figura di Ezio Bartalini, antimilitarista, socialista, amico di Papa Roncalli, deputato alla Costituente.

di Hedi Vaccaro

Il 17 dicembre scorso erano 25 anni dalla morte di Ezio Bartalini. Una morte straordinaria di un uomo straordinario.

Eravamo in molti nella sala del palazzo Marignoli al centro di Roma quel lontano 17 dicembre 1962. Si doveva fondare la Consulta della Pace. Vari oratori si susseguirono, Aldo Capitini portò un contributo importante. Si cercò di arrivare ad un accordo, ma purtroppo ci furono delle divergenze tra i presenti, i radicali accusarono i comunisti e l'atmosfera si fece tesa.

Allora prese la parola Ezio Bartalini. Era quello fra noi che aveva lavorato da più tempo per la pace; già all'inizio del secolo usciva il suo periodico "La Pace". Antimilitarista, aveva animato numerosi incontri contro la prima guerra mondiale. Quando venne chiamato alle armi si rifiutò di andarci e andò soltanto quando i carabinieri vennero a prenderlo a casa sua. Si rifiutò di usare le armi e così venne mandato al fronte nelle Unità sanitarie senza mai sparare un colpo, curando invece i feriti. Combatté il fascismo e passò lunghi anni in esilio. Dopo la seconda guerra mondiale fece parte della Costituente.

Con le sue parole Ezio Bartalini cercò di portare la pace fra noi. Seguì una sua breve testimonianza della sua fede nella nonviolenza come unica via alla pace; disse di essersi iscritto al Movimento Nonviolento per la pace fondato da Aldo Capitini.

Con un sorriso egli si sedette; queste sue parole di pace furono le sue ultime, in questo istante la morte lo colse con dolcezza.

Due mesi prima, la sera più drammatica durante la crisi di Cuba, avevo avuto un altro incontro importante con Ezio Bartalini. Navi cariche di missili sovietici si stavano muovendo verso Cuba: eravamo sull'orlo di una guerra mondiale.

Dopo una notte di preghiera e di pianto avevo compreso che non dovevo cercare la consolazione da Dio, ma impegnarmi profondamente nel lavoro per la pace e stimolare le chiese a fare altrettanto. Purtroppo i miei tentativi di ottenere un appello per la pace rivolto alle due super-potenze da parte della Chiesa valdese, alla quale appartengo, fallirono. La stessa sera a Porta Pia incontrai Ezio Bartalini e gli dissi la mia delusione, la mia angoscia per il pericolo di guerra. Mi

rispose che aveva cercato di muovere il governo italiano nel quale aveva degli amici dal tempo della Costituente, della quale aveva fatto parte, a fare opera di mediazione e di pace tra le grandi potenze. Senza successo, e mi spiegò: "Tutti hanno paura degli Americani, anche i socialisti, ma qualcuno farà qualcosa, ne sono sicuro e sarà papa Giovanni, lo conosco bene".

E fu vero: papa Giovanni lanciò un importante appello per la pace, ma anche il Consiglio mondiale (ecumenico) delle Chiese, del quale la Chiesa valdese fa parte, fece sentire la sua voce da Ginevra. Krusciov cedette, ritirò i suoi missili; la pace fu salva, ma era stato un momento estremamente pericoloso, come scriverà poi il presidente Kennedy nel suo libro: "13 giorni durante i quali il mondo quasi crollò".

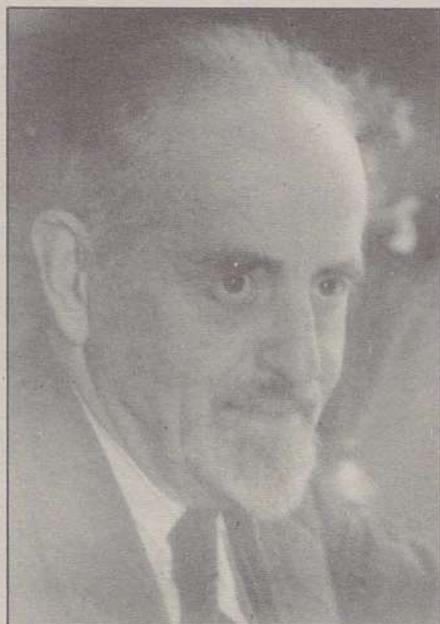
(Segue una breve biografia per la quale ho usato lo scritto *Ezio Bartalini - cenni biografici* di sua nipote Lilia Hartmann).

Ezio Bartalini è nato a Monte S. Savino (Arezzo) il 24 giugno 1884 da famiglia di tradizione socialista. La sua famiglia viene trasferita a Genova, dove Ezio diventa segretario del circolo giovanile socialista "Germinal" di San Fruttuoso. Nel 1903, insieme ad alcuni compagni fonda il periodico antimilitarista "La Pace" che non avrà vita facile e sarà purtroppo spesso sequestrato.

Continuerà ad essere pubblicato con alterne vicende; la tiratura raggiungerà spesso le 4.000 copie fino al maggio 1915. Fra i suoi collaboratori ci sono importanti nomi del pacifismo e dell'antimilitarismo internazionale, viene diffuso in Europa, in Argentina e negli Stati Uniti. Al periodico viene annessa una piccola casa editrice antimilitarista che curerà pubblicazioni di Bartalini, della pedagogista Fanny Dal Ry e di altri.

Nel 1904 Bartalini partecipa al Congresso del Partito Socialista a Bologna, dove tiene la relazione sull'antimilitarismo. Negli anni successivi continua la sua attività di giornalista e tiene conferenze contro la guerra e il militarismo in Italia e all'estero.

Nel 1911 si laurea in legge presso l'Università di Genova con una tesi intitolata "Il Re e la guerra". Lo stesso



Ezio Bartalini (1884-1962).

anno partecipa a Roma al XIX Congresso Internazionale per la Pace. È in contatto con Teodoro Moneta, unico italiano ad aver ricevuto il Premio Nobel per la Pace.

Nel 1913 è segretario della sezione socialista di Genova. Quando scoppia la guerra conduce un'attivissima campagna contro l'intervento italiano, tanto che "La Pace" diventa da mensile settimanale e poi bisettimanale.

Richiamato alle armi si rifiuta di partire per la guerra, la polizia viene a prenderlo a casa, rifiuta di usare il fucile così viene mandato in zona di guerra in prima linea, dove curerà i feriti. Nel 1917 viene riformato per un grave disturbo intestinale contratto al fronte. Si reca a Catania presso la famiglia e si laurea in lettere alla locale Università.

A Piombino sarà direttore della Reale Scuola Tecnica, dove userà metodi pedagogici di avanguardia, ma sarà rimosso dall'incarico per aver aiutato manifestazioni studentesche per la pace. Rimane in Toscana dove prosegue l'attività politica. È direttore del periodico "La Fiamma" di Piombino e nel '20 viene eletto consigliere provinciale nella provincia di Pisa. Lo stesso anno si sposa e si trasferisce a Genova, dove riprende l'attività di avvocato.

Nel settembre 1922 il padre, Vittorio Bartalini, muore per le conseguenze di un'aggressione fascista.

Di fronte ai tribunali della Toscana, della Liguria e del Piemonte, Ezio Bartalini difende gli antifascisti e gli anarchici, viene più volte aggredito e minacciato di morte.

Per questo decide di emigrare con la moglie e la figlia Isa; si reca prima a Londra e poi a Parigi. A Londra, a Trafalgar Square commemora Giacomo Matteotti. Il comizio gli costa il mancato rinnovo del permesso di soggiorno. A Parigi fonda la "Ecole Vivante", esperimento di pedagogia nuova, scuole di lingue e centro di traduzioni. Inoltre fonda e dirige l'"Istituto italiano" di

assistenza medico-legale per gli italiani all'estero.

Nel luglio del '27 viene però arrestato ed espulso dalla Francia. Ripara prima in Belgio e poi in Turchia, dove ottiene il permesso di restare, con la famiglia, a condizione che si astenga da ogni attività politica. Perciò fa studi di filologia turca, di storia antica, di archeologia e collabora a varie riviste di lingua francese e turca. Insegna al Liceo italiano, è in contatto con Atatürk con il quale fonda l'istituto di filologia latina dell'Università di Istanbul, dove ha la cattedra di filologia latina e di filologia italiana.

Nello stesso periodo ha numerosi incontri amichevoli con il nunzio apostolico Angelo Roncalli, il futuro papa Giovanni.

Nell'agosto del 1943 in collaborazione con i pochi membri antifascisti della colonia italiana - soprattutto ebrei - Bartolini fonda e presiede il comitato "Italia Libera".

Nel settembre del 1944 Bartolini riesce a rientrare in Italia attraverso la Siria, la Palestina, l'Egitto. Giunto in patria riallaccia dove possibile i vecchi contatti e riprende l'attività politica in seno all'Unione socialista romana.

Nel giugno 1946 viene eletto deputato alla Costituente per il Collegio di Livorno, Pisa, Lucca e Massa Carrara.

Nel 1949 fonda a Roma l'agenzia stampa "La Pace", collabora al "Paese" e scrive sull'"Avanti!" e su numerosi altri giornali. Negli anni successivi continuerà l'attività giornalistica ma soprattutto sarà nuovamente attivo nel risorgente movimento per la Pace, prima nell'organizzazione dei partigiani della pace, poi dal '60 in poi nella nascente "Consulta italiana della Pace", presieduta da Aldo Capitini. E sarà proprio dopo aver preso la parola ad una riunione della Consulta a Roma, che Bartolini spirerà colpito da un infarto il 17 dicembre 1962.

Hedi Vaccaro

TRINO

In silenzio contro la centrale

A Trino Vercellese, nonostante tutto, continuano i lavori. Il 26 pomeriggio di ogni mese, per ricordare Chernobyl, manifestazione silenziosa davanti ai cancelli del cantiere.

Nella primavera del 1985 l'Enel apriva a Leri Cavour, nel vercellese, al centro della zona di coltivazione del riso, il cantiere della centrale nucleare di Trino 2.

Da allora, nonostante le continue proteste popolari e pacifiste, nonostante numerose delibere di sospensione dei lavori da parte della Giunta regionale piemontese, nonostante la chiara scelta antinucleare

espressa dal popolo italiano con i recenti referendum abrogativi, ed infine la moratoria di cinque anni decisa dal Governo italiano per Trino 2, l'Enel non ha mai realmente interrotto i lavori, dichiarando invece che questi proseguiranno anche nella primavera dell'88 per il completamento delle attrezzature già realizzate.

Intanto il 26 aprile 1986, esplodeva il reattore nucleare di Chernobyl, causando il più grave disastro nucleare civile della storia e provocando la contaminazione per decenni di gran parte dell'Europa.

È riflettendo su questi fatti che riteniamo che la lotta al nucleare debba basarsi non solo sulle istanze parlamentari, ma anche e soprattutto sulla mobilitazione diretta ed attiva delle singole persone; ed è in questo spirito che dal 26 giugno 1987 si sta attuando al cantiere di Trino 2, una serie di presenze mensili "contro la centrale pensando a Chernobyl".

Come alcuni sapranno, si tratta di un'iniziativa di testimonianza nonviolenta nata da un gruppo di persone che avevano precedentemente partecipato all'impostazione ed alla realizzazione del progetto "Colombara" (attualmente sospeso per difficoltà sopraggiunte).

Tali presenze vengono attuate il 26 pomeriggio di ogni mese ai cancelli del cantiere o agli uffici dell'Enel a Leri Cavour e coinvolgono normalmente dalle 15 alle 30 persone, provenienti per lo più dalle provincie di Torino e Vercelli.

L'obiettivo è quello di dare, sul posto, un segno chiaro, deciso e continuativo, seppur piccolo, della volontà di opposizione al nucleare nello stesso spirito che fu della Colombara.

I primi quattro appuntamenti - giugno-settembre - sono stati centrati ognuno su un tema specifico e condotti sotto forma di "mini azioni dirette" che di volta in volta hanno visto la semina di un piccolo orto biologico all'interno del cantiere, l'esposizione di pannelli sulla problematica Nord-Sud sulle reti di recinzione, l'affissione di una mostra fotografica su Hiroshima agli uffici dell'Enel di Leri ed infine una giornata di disegno con i bambini sui temi della pace, il tutto con la costante presenza - prima preoccupata e poi incuriosita - dei guardiani della Mek-Pol e di un gruppetto di carabinieri.

Visto il buon esito di queste prime esperienze, si è continuata la presenza al cantiere con una seconda serie di quattro appuntamenti - per il periodo ottobre-gennaio - centrati stavolta su una presenza silenziosa davanti agli uffici Enel di Leri.

Si tratta di un'ora di riflessione personale e silenziosa in cerchio, con una o più letture di introduzione da parte del coordinatore di turno, deciso di volta in volta per il mese successivo; seguono poi solitamente colloqui informali con i dipendenti Enel e danze popolari di gruppo.

Per i mesi di febbraio e marzo - termine previsto per la chiusura del cantiere - si pensa ad una doppia presenza, al cantiere stesso e nell'abitato di Trino, per un maggior contatto con la popolazione, sempre il 26 pomeriggio.

Per tutti gli interessati, anche in vista di un'eventuale prosecuzione delle presenze

oltre marzo, contattare:

Filippo Alossa
Cascina dell'Aquilone
Marcorengo (AT)
(tel. 011/9152243)

Patrizia Del Santo
Burolo (TO)
(tel. 0125/57187)

AMICI DI TUTTI

Marcia in India

Organizzata dai "Friends of All" (Amici di tutti), ideata da Prem Kumar e realizzata col concorso di amici indiani ed europei, al primo impatto e per lungo tempo, ha brillato più per i suoi difetti che per i suoi pregi.

Cominciamo dai primi, dato che siamo europei efficientisti e criticoni: la Marcia era priva di grandi slogans, e di un concetto centrale capace di sintetizzare un messaggio chiaro ed una scelta ideologica; il coordinamento era in mano esclusivamente degli organizzatori; l'informazione era scarsa; la propaganda lungo il percorso, prima e durante la Marcia, quasi inesistente; il coinvolgimento di marciatori di buona volontà nelle scelte e nelle attività della Marcia (rapporti con le autorità, ricerca dell'alloggio, acquisto cibi, cucina, servizi, disciplina, comitato di coordinamento); impossibilità di prendere iniziative autonome, ignorando generalmente il programma...

Ma proprio la mancanza di un fulcro concettuale ben definito ha rappresentato, in definitiva, secondo le speranze degli ideatori, il fascino e il pregio della Marcia. Gente non dichiaratamente pacifista e nonviolenta si è sentita libera di partecipare, ed ha trovato via facendo dei valori inaspettati; studiosi e perfino turisti "sui generis" sono rimasti coinvolti dall'atmosfera amicale ed edificante che ha regnato sempre tra i marciatori e tra questi e la gente, specie all'arrivo e alla partenza di ogni tappa; malgrado lo sfilacciamento della Marcia, per mancanza di precise indicazioni, per stanchezza (alcuni hanno camminato per tutti i 1.000 km previsti!), quasi tutti hanno trovato modo, in ogni tappa, di stringere rapporti col contadino cui la siccità (specie nel Gujarat e nel Rajasthan) toglie ogni potenziale strumento di sopravvivenza (zero coltivazione, niente granai, nessun sussidio governativo, pozzi essiccati), col pastore le cui pecore brucano invano in zone rese desertiche, del mandriano le cui vacche mangiano anche la carta sporca, col responsabile del villaggio che chiede aiuti per avere un posto di pronto soccorso, un kindergarten per i bimbi di madri lavoratrici poverissime che sono costrette a portarli con sé nei campi, compressori per sfondare la roccia sotto la quale c'è l'acqua per fronteggiare la siccità, un

contributo per acquistare le strutture minime per mettere in piedi una fabbrichetta di tappeti fatti a mano, e, magari, un'autoambulanza...

Un tesoro di conoscenza, che riguarda sì l'India rurale - il 70% della sua realtà socio-economica - ma utile certamente anche ad osservatori di Paesi tecnicamente avanzati a rimeditare seriamente il rapporto fra tecnologia e reali bisogni dell'uomo, fra appiattimento su una cultura occidentale produttivistica-consumistica e divoratrice, e culture antropologiche conservatrici di valori e di equilibri ecologici cui al massimo può giovare un razionale apporto di tecnologie appropriate all'uomo e all'ambiente.

Davide Melodia



Pizzola

SI È SPENTO
IL 19 FEBBRAIO

Don Sirio Politi ci ha lasciati

CENTRALI NUCLEARI
La storia di un mostro

*Mi hanno raccontato di un mostro
mangia la terra dei campi
beve il mare e l'acqua dei fiumi*

*Ha il ventre gonfiato di fuoco
dalle narici soffia, veleni di morte
quando lui vive, tutt'intorno muore*

*L'erba verde è ingiallita d'orrore
gli uccelli sono volati lontano
l'onda del mare è morta di pesci*

*l'azzurro del cielo più non canta
il vento diffonde respiro di cancro
i bambini sembrano fatti di cera*

*Dicevano che il mostro portava lavoro
che dal suo ventre nasceva energia
indispensabile alla salvezza del mondo*

*Trentamila miliardi ha mangiato
bellissima terra ha distrutto
disperazione in un popolo ha seminato*

*Un mostro di civiltà il nucleare
disumana la scienza che inventa
assassino il capitale che sfrutta.*

Don Sirio Politi, presidente del Movimento Internazionale della Riconciliazione, è morto il 19 febbraio. Dopo una lunga malattia se n'è andato, coerente con la sua scelta di vita a fianco dei più umili, rifiutando le cliniche e le cure specializzate e privilegiate. Spesso don Sirio veniva presentato come il "primo prete operaio" e ha sempre vissuto con forza e rigore questa sua scelta di povertà. Noi l'abbiamo conosciuto nel 1977, in occasione delle lotte antinucleari a Montalto di Castro. Don Sirio fu sul banco degli imputati nel processo per l'occupazione della ferrovia per protestare, con la popolazione maremmana, contro l'arrivo della centrale. Lo ricordiamo, pieno di spirito e di Spirito, animare le serate antinucleari con il suo teatro, i suoi interventi appassionati, le sue preghiere. Ora don Sirio è certamente nella pienezza della sua fede in Cristo, ricongiunto ad un altro indimenticabile amico, Domenico Sereno Regis, che ci ha lasciati nel 1984.

Ai lettori di Azione Nonviolenta offriamo una bella testimonianza di don Sirio Politi, di grande amore per la propria terra. Sono le parole di una canzone composta durante i primi anni della lotta antinucleare e nonviolenta a Montalto di Castro. Ci sembra un giusto modo gioioso per ricordarlo pieno di speranza.

(Rit.)
Maremma, Maremma, Maremma ama-
fra

*maledetto chi ti fa maledetta
terra alla maledizione destinata*

Maremma, Maremma, Maremma ama-
fra

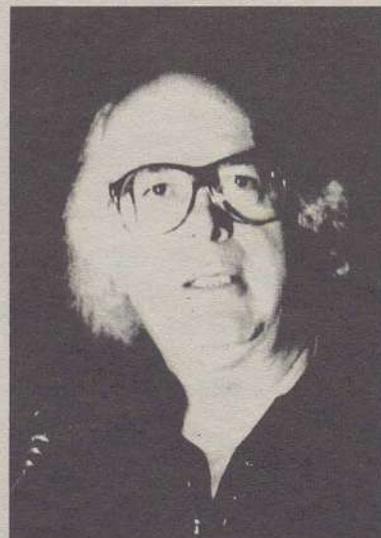
*benedetto chi ti fa benedetto
terra al verde e ai fiori destinata*

*Sei Terra Maremma dell'ultima trincea
dove guerra è fra popolo e potere
e vittoria è salvezza universale*

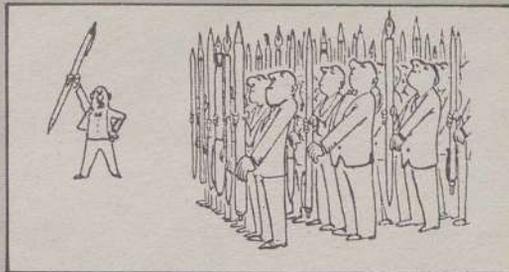
*O popolo, popolo, fiumana di gente
respingi la violenza di ogni potere
di schiavitù il destino devi spezzare*

*La mano nella mano ogni giorno di festa
libero e forte popolo in marcia
a fare del mondo terra di pace.*

(Rit.)



Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Verdi e finanziamento pubblico

È stato un ottimo avvio del dibattito sul finanziamento pubblico dei partiti l'incontro nazionale di Milano il 23 gennaio scorso. Forse si iniziano a raccogliere i primi frutti positivi del processo avviato con l'approvazione del nuovo Statuto della Federazione Liste Verdi ad Ariccia.

Dalla discussione è emersa in modo forte la necessità di dare prioritariamente una risposta, come verdi, alla questione generale del finanziamento pubblico dei partiti.

È stato sottolineato da molti che, se si è contrari a questo finanziamento, il primo problema che ci si pone è una nostra iniziativa politica per abolirlo e, visto che la battaglia parlamentare è persa in partenza, probabilmente non resta che il terreno dell'iniziativa referendaria.

Un altro elemento pregiudiziale scaturito a Milano è che dobbiamo considerare in modo separato il problema dell'eventuale uso del finanziamento pubblico dei partiti da quello della necessità del finanziamento delle strutture nazionali e locali delle Liste Verdi.

A questo secondo problema va data una risposta autonoma cercando di fare uno sforzo di autofinanziamento a diversi livelli, soprattutto per la Federazione, nelle cui casse sono rimasti solo 25 milioni e per il cui finanziamento, è stato detto, sono necessari circa 200 milioni.

Solo dopo aver pregiudizialmente dato una risposta a questi due aspetti, è possibile affrontare correttamente il problema dell'eventuale uso (potremmo anche non ritirarli) di questi soldi, la cui responsabilità è oggi dell'Assemblea Federale.

Una cosa molto bella è stato l'insistere di molti sul fatto che non abbiamo nessuna fretta e che dobbiamo prendere tutto il tempo necessario, anche un anno o più, per discutere a fondo, aprendo al massimo il confronto sull'uso del finanziamento pubblico dei partiti.

Solo a questo punto possiamo iniziare ad individuare i criteri generali per utilizzare questo denaro, se così decidiamo:

1. una o diverse destinazioni;
2. impegni annuali o pluriennali;
3. quale tipo di progetto, campagne politiche, attivazione di strutture di servizio (giornale, Ecoistituto, Econet...), iniziative economiche (attivando linee di credito o erogazioni a fondo perduto);
4. destinazioni con le quali ci "liberiamo" di questi soldi (tutto al Terzo Mondo o acquisto di aree naturali...).

Un percorso potrebbe essere quello costituito dalla scelta di questi criteri generali di destinazione da parte dell'Assemblea Federale ed eventualmente, se necessario, l'identificazione di un organo e procedure per la gestione. È implicito che va considerato sospeso il concorso di idee per l'uso del finanziamento pubblico dei partiti a livello di progetti, fino a che non saranno scelti i criteri generali di destinazione.

A Milano si è parlato anche delle proposte di destinazione e progetto che già circolano. Particolare attenzione è stata prestata all'illustrazione delle realtà tedesche ed italiane di esperienze che vanno dall'attivazione di fondi di solidarietà, costituiti su base di contributi a fondo perduto, fino all'attivazione di veri e propri istituti finanziari che aprono linee di credito, orientate verso un certo tipo di attività economica.

Cosa molto importante è aver parlato dell'importanza di queste ed altre proposte (Ecoistituto) e della necessità di promuoverle anche indipendentemente dal finanziamento pubblico dei partiti.

È forse la prima volta che, discutendo di soldi, invece di abbassare il livello, siamo riusciti a discutere di iniziative politiche allargando significativamente il campo di azione e la nostra prospettiva: un livello certamente più alto di quello espresso da quegli esponenti di Associazioni Ambientaliste che in questi giorni hanno ricevuto 5 miliardi dallo Stato e che volevano, come Associazioni, poter decidere dell'uso del finanziamento ai partiti e del simbolo elettorale.

La discussione continua e il Gruppo di Coordinamento indirà altri incontri nazionali dove mandare avanti il lavoro.

Tommaso Franci

Come usare il finanziamento pubblico

L'uso del finanziamento pubblico ai partiti è forse il banco di prova più importante sul quale la Federazione delle Liste Verdi, è oggi coinvolta. Su questo punto concreto si vedrà se effettivamente il Verde è un soggetto politico "altro", oppure è cominciato un processo di "normalizzazione".

All'ultima Assemblea Federale di Ariccia molti hanno visto o la nascita di un partitino chiuso e settario che si dava statuti, regolamenti, simboli, o la nascita di un nuovo soggetto politico "comunitario" e veramente alternativo.

Quale sia la verità è difficile dirlo, ma certamente i fatti concreti potranno rischiarare tutta la questione. E se occor-

no i fatti niente è più tangibile e pratico dell'uso del denaro, per giunta pubblico, che deve essere speso. Utilizzarlo in un senso o nell'altro dà dimostrazione di ciò che si vuole realizzare, della vera natura sia nell'organizzazione federale, sia della linea politica che persegue. Due miliardi e mezzo sono certamente sufficienti perché questa dimostrazione abbia luogo. I movimenti nonviolenti in questi anni hanno dovuto gestire un fondo analogo, quello della Campagna OSM, che ha evidenziato nel bene e nel male quanto dicevo prima. Infatti l'attuale proposta in discussione sull'uso di questi soldi all'attenzione dei Verdi, la proposta di Bassi-Boato, ricalca in parte quello che è stato il funzionamento della destinazione fondi della Campagna OSM e soprattutto la filosofia di fondo di finanziare progetti specifici e locali attraverso i quali dare esemplificazione pratica di ciò per cui lottiamo e ci impegnamo. A partire dall'esperienza della Campagna OSM vorrei contribuire al dibattito in corso tra i Verdi e, almeno su questo punto, concorrere alla formazione di una comune posizione dell'area nonviolenta al riguardo. Il primo aspetto che non deve mai essere dimenticato è che sia la Campagna OSM che i Verdi hanno a che fare con denaro pubblico, di tutti.

Nel momento in cui si decide di utilizzarlo deve essere un imperativo morale prestare la massima attenzione e scrupolosità alla sua destinazione, attenzione doppia rispetto a quella che impieghiamo normalmente per i nostri soldi. Essere pressapochisti su ciò vuol dire, in fondo, non credere in quello che vogliamo, o almeno considerarlo subalterno rispetto ai giochi della "politica" istituzionale. Infatti il secondo punto è quello di scegliere la scala nella quale si vuole operare. La Campagna OSM in un primo momento aveva scelto di finanziare, secondo tre filoni di intervento generali quali Pace, Nuovo modello di Sviluppo, Terzo Mondo, progetti locali e decentrati sul territorio. Si è poi evidenziata la necessità soprattutto rispetto ad una Campagna di disobbedienza civile di individuare dei macro-progetti; scelta questa che se da una parte ha risolto dei problemi dall'altra ha posto dei rischi nuovi. Ora per i Verdi sarebbe sciocco dividersi sull'utilizzo di questi fondi in una dimensione accentrata su uno o due macro-progetti nazionali oppure distribuzione a pioggia in tanti progetti locali. Sono due dimensioni che possono convivere insieme, anzi l'una è necessaria all'altra.

Si deve però scegliere a quale dimensione dare la prevalenza: poiché i Verdi realizzano un intervento complessivo, rispetto allo specifico campo di intervento della Campagna OSM, in vari settori della vita sociale nazionale, la loro priorità deve essere quella di diffondersi capillarmente, di dare strumenti a tutti, di

incentivare tutto quello che sul territorio contribuisce ad una progettualità verde pluralista e tollerante.

Per questo i progetti locali, una volta verificata correttamente la loro fondatezza, onestà e fattibilità devono avere una certa prevalenza. Nel grande macro-progetto c'è il rischio dell'iniziativa spettacolare, che arriva in prima pagina, ma che alla lunga non si radica fra la gente e non contribuisce alla maturazione di sensibilità nuove. Se poi il macro-progetto per qualsiasi motivo non si realizza dopo che si è impegnato il denaro, il rischio per l'immagine generale è certamente più grande. Sono comunque necessari, soprattutto se coordinano altre iniziative più piccole.

Credo che così facendo questi soldi possono essere spesi, senza polemiche, per l'interesse di tutti, contribuendo alla resa di un servizio alla gente. Infine vi è la questione dei settori di impiego di questi fondi. Rispetto alla proposta di Boato, sulla quale peraltro non si può non concordare, penso ci sia da aggiungere un altro elemento. Nei settori individuati mi sembra che manchi un settore definibile come "Nuova solidarietà e sviluppo economico alternativo nel Primo Mondo".

Il modello di sviluppo industrialista, oltre a provocare disastri ambientali, sfruttamento delle risorse, del Terzo Mondo, ecc., causa l'espandersi di sempre nuove e più ampie sacche di emarginazione sociale di persone espulse, per vari motivi, dal mondo del lavoro e delle relazioni (handicap, tossici, nuovi poveri, ecc.). Spesso si interviene su questi "problemi" in modo settoriale, dando per scontato che l'economia ha le sue leggi immutabili, senza una visione che sappia connettere tutti gli aspetti del problema. L'emarginazione così diventa addirittura un business per schiere di "operatori sociali" professionali e non, anche se i problemi immediati vissuti sulla pelle delle persone necessitano risposte immediate e non rinviabili a ipotetici mondi nuovi. Esistono dunque una serie di realtà collettive ed individuali che attraverso un modo nuovo di lavorare, di solidarizzare, di condividere, cercano di realizzare degli spazi di vita che tengono conto, per eliminarli, di tutti i fattori che concorrono al mal-sviluppo attuale. Penso alla Cooperativa di solidarietà sociale, ai gruppi di Volontariato di base, alle comunità di vita, ai piccoli artigiani e agricoltori, ecc. Queste realtà, con le quali ancora il movimento verde è alternativo in genere stenta a instaurare rapporti di reciproca collaborazione, devono trovare attenzione da parte di chi gestirà il fondo verde, essere incentivati nelle loro attività e interventi sociali. Instaurare quindi dei punti di incontro fra i movimenti del volontariato e l'ecopacifismo è una prospettiva da non sottovalutare, prospettiva che, anche a partire dall'uso del finanziamento pubblico, deve cominciare a muovere i primi passi.

Luca Chiarelli

Sul debito del Terzo Mondo

Lo spunto a questa mia viene dalla notizia riportata a pag. 9 del mensile "Mani Tese" n. 12/87, del Convegno di Lucca su "Il Debito Estero dei Paesi del Terzo Mondo e noi. Qui ed Ora: Che fare?".

Ad oltre due anni dall'averne conosciuta l'esistenza proprio dall'intervento di don Giulio Battistella del Sial (Servizio Informazioni America Latina) al Congresso Nazionale di Pax Christi a Brescia, mi permetto proporre su questo scottante e drammatico problema, troppo ignorato dai mezzi di comunicazione di massa, un rilancio del "Progetto Castro".

L'ormai anziano presidente e capo politico cubano aveva formulato una proposta attraente per la sua semplicità e concretezza, articolabile, se ben ricordo, in questi punti:

a) STATO DI FATTO

1. Il Debito Estero di tutti i Paesi del 3° e 4° Mondo è, quantitativamente, circa equivalente alle *spese militari di tutti gli Stati in un anno* (mi pare che stime non troppo antiche diano una cifra di 1.000 miliardi di dollari).

2. Le banche chiedono, per i proprietari, gli azionisti ed i clienti, almeno il rientro dei capitali e di un'equa (eventualmente da sottoporre a trattativa) parte degli interessi.

3. L'ambiente militare (almeno la parte di esso più illuminata, aperta e progressista) comincia, anche in Italia, a rendersi conto che, con l'avvento di nuove tecniche difensive già positivamente sperimentate nella seconda guerra mondiale in Danimarca e Norvegia (non-collaborazione, resistenza passiva, difesa popolare non-violenta, ecc.) i nuovi, importanti obiettivi su cui diventa sempre più urgente orientare l'attività militare sono: protezione civile, difesa dell'ambiente, catastrofi naturali (prevenzione e riparazione degli effetti), situazioni di emergenza (è di una decina di giorni fa la notizia che l'esercito è provvidenzialmente stato impiegato a Milano per lo smaltimento di un'enorme giacenza di corrispondenza).

5. Le industrie belliche che, anche a prescindere dagli aspetti etici della questione, operano in un mercato sempre più difficile perché sempre più carico di offerta, possono cominciare ad orientare la loro produzione, oltre che sui medesimi obiettivi (difesa ambientale, prevenzione e trattamento delle catastrofi) su un vasto ventaglio di possibilità di riconversione.

b) PROPOSTA "CASTRO"

1. I popoli, i parlamenti e i governi, opportunamente stimolati, decidono, iniziando dal Nord del mondo (che potrebbe finalmente iniziare a presentare un buon modello di comportamento ai Paesi del

Sud) di *stornare* una congrua percentuale degli stanziamenti di bilancio dai Ministeri della Guerra (spese militari) alle Banche Nazionali, a parziale e progressivo rimborso dei loro *crediti* verso i Paesi del 3° e 4° Mondo.

Mi pare che, nel progetto "Castro", la percentuale indicata fosse del 20%.

2. Con uno *storno del 20%*, se effettuato su scala globale (cioè planetaria) i *Paesi meno avanzati* (che sono i più indebitati) sarebbero in cinque anni sciolti dalle pesanti catene del capitale e in pochi altri anni da quelle degli interessi. Finalmente liberi di occuparsi del proprio risanamento umano, civile e ambientale.

3. Le banche, con relativi proprietari, azionisti e clienti potrebbero, in un tempo ragionevole, far rientrare i propri capitali e, in misura equa, anche gli interessi.

4. I *Ministeri della Guerra* di tutti gli Stati partecipanti all'operazione avrebbero una dotazione corrispondente all'80% della spesa inizialmente prevista. Per far quadrare i loro bilanci basterebbe che risparmiassero sull'acquisto di costosissime e per lo più inutili macchine belliche (per es. l'aereo MRCA Tornado, un caccia bombardiere portamissili e in grado di portare e lanciare bombe atomiche venne bocciato dai governi olandese e canadese proprio perché troppo costoso, oltretutto eminentemente e prevalentemente offensivo. E che dire della costosissima (tremila miliardi) corazzata portaelicotteri "Garibaldi"?). Eseguito questo grosso taglio di spese, basterebbe forse lievemente diminuire (o comunque non aumentare) le già buone retribuzioni del personale dell'Amministrazione militare.

5. Le *Industrie belliche* vedrebbero certo diminuire, con le vendite, le produzioni e i loro enormi profitti, ma non andrebbero per questo in rosso. *Chi ha enormi profitti ha, in generale, enormi sprechi* (cioè *uscite inutili e dannose*) di gestione. Basterebbe usare con coraggio e con saggezza le cesoie su questi ultimi.

Quanto all'*occupazione*, e premesso che le industrie belliche, proprio per l'alta tecnologia di produzione applicata, occupano molto meno personale che quelle civili, basterebbe, senza effettuare licenziamenti, distribuire la diminuzione, in molti casi sopportabile, delle retribuzioni (che, come è noto, nell'industria bellica sono più alte che altrove), godrebbero di una *migliore qualità della vita*: più tempo libero, ritmi di lavoro e di vita meno stressanti, riacquisto graduale di un'attività mentale elevata (silenzio, contemplazione, amore cosmico, pensiero) o, quanto meno, di un'attività culturale di livello medio-alto.

Nei casi, che penso molto rari (almeno da noi nel bresciano), di calo delle retribuzioni a livelli eccessivamente bassi, potrebbe intervenire un fondo apposito di sostegno e di solidarietà. Esiste già qualcosa di simile: un fondo di solidarietà per obiettori di coscienza sul lavoro nell'industria bellica presso l'Arcivescovado di Firenze (card. Piovanelli).

Distinti saluti.

Enrico Zecca

Se il chicco di frumento non muore

Quando alla fine degli Anni '70 padre Sesto condivideva il suo cammino con un gruppo di ragazzi savigliesi legati alla parrocchia di S. Pietro, non poteva certo prevedere che alcuni di questi, diventati adulti, avrebbero un giorno raccolto e pubblicato le sue lettere dall'Ecuador.

Ma il fascino di padre Sesto non si perde facilmente e quei ragazzi, diventati poi il Gruppo Sociale S. Pietro, si sono sempre sentiti legati al lavoro del loro amico e hanno cercato di stargli vicino ora raccogliendo materiale e denaro per la gente che viveva con lui, ora cercando di sensibilizzare la città di Savigliano sul Terzo Mondo, sul sottosviluppo e le sue cause, sulle responsabilità degli uomini del Nord nei confronti della povertà del Sud.

L'idea di un libro-diario che racconti l'esperienza in terra di missione di padre Sesto nasce proprio in questo contesto. Sono state raccolte le lettere più significative scritte dal 1982 al 1987 inserendo, a commento di queste, documenti tratti da quotidiani e da riviste specializzate dell'America Latina. Lo scopo del libro è quello di raccontare attraverso la storia di un sacerdote venuto a contatto con un popolo sudamericano, la vita e le speranze di questo popolo, estremamente povero ma nel contempo ricco di fermenti spirituali e sociali. Traspare dalle lettere la sofferenza, ma anche la voglia di vivere della gente ecuadoriana, piena di entusiasmo per le cose e portatrice di nuovi valori che sono di stimolo per il missionario stesso.

È proprio il concetto di missione che viene in questo diario rivoluzionato: non più il buon sacerdote italiano che va a catechizzare i selvaggi e pagani popoli dell'Amazzonia, ma gli indios della foresta e i poveri della città che cambiano il modo di pensare del missionario, lo costringono a verificarsi e a mettersi continuamente in discussione e, attraverso mille difficoltà, lo portano alla serenità, all'entusiasmo e alla voglia di cambiare che traspare nelle ultime lettere dell'epistolario.

L'esperienza di padre Sesto è stata dura, ma sempre intensamente vissuta e per questo ha dato i suoi frutti: non solo ha aiutato a crescere la gente con cui è venuto a contatto ma ha cambiato se stesso e, forse, anche il modo di pensare di tanti suoi amici italiani.

Il Gruppo Sociale S. Pietro sente di aver maturato la sua sensibilità nei confronti del Terzo Mondo di pari passo con la maturazione di padre Sesto e per questo ritiene utile riproporre ad un pubblico più vasto questo cammino.

Se chi legge si dispone a farlo con animo sereno e sgombro da pregiudizi, certamente troverà in queste pagine uno stimolo a cambiare il proprio modo di intendere la sua missione, uno stimolo ad informarsi e a coinvolgersi di più nelle scottanti situazioni dei popoli del Sud, uno stimolo

a porre la propria vita in sintonia coi poveri.

Per cambiare la situazione dei popoli sottosviluppati non basta inviare loro denaro, bisogna farsi poveri coi poveri, bisogna convertirsi, cioè trasformare la propria vita.

È in questo senso che padre Sesto ha indirizzato la propria vita e questo messaggio, che ognuno può cogliere in sfumature diverse, è un vero stimolo alla conversione.

La prefazione del libro è stata curata da mons. Pietro Giacchetti, vescovo di Pinerolo, dove don Sesto ha svolto per molti anni il suo ministero.

Il ricavato della vendita del libro andrà interamente utilizzato per la costruzione di una scuola artigianale in Ecuador e per le famiglie povere con cui opera don Sestilio Coda.

Per ricevere il testo "Se il chicco di frumento non muore" inviare L. 12.000 + spese postali (tramite vaglia postale o assegno non trasferibile) al Gruppo Sociale.

Contattare: Gruppo Sociale S. Pietro
c/o Sergio Mondino
via Jerusalem, 6
12038 SAVIGLIANO (CN)
(tel. 0172/33693)

Furono i radicali a proporre i referendum antinucleari

Ho avuto molti dubbi prima di scrivere questa lettera. Mi dicevo "non perdere tempo con cose di poca importanza", ma alla fine il fatto che delle affermazioni false, proprio perché non contraddette, possano apparire vere mi ha fatto scrivere questa lettera.

Sul numero di dicembre '87 di Azione Nonviolenta Paolo Predieri commentando i risultati dei referendum antinucleari si propone di "recuperare un po' di memoria storica". E lo fa scrivendo: "È vero: il referendum c'è stato perché Dp lo ha voluto fermamente, ha convinto gli altri a formare il Comitato promotore, ecc."

Premesso che so benissimo che Dp ha raccolto il 50% delle firme, premesso che non ho nulla contro Dp in questi ultimi tempi. Anzi sono felicissimo delle iniziative comuni con Verdi e radicali. Premesso tutto questo non si può modificare la storia come si fa nel libro di Orwell "1984".

A me risulta che, ed allego copia delle prime pagine dell'agenzia di stampa "Notizie Radicali" a conferma, che furono i radicali a proporre, dopo Chernobyl, il referendum, anzi i referendum. Infatti inizialmente erano due, poi dopo gli incontri con Dp e le associazioni ambientaliste divennero definitivamente tre. I radicali cercarono di coinvolgere anche il Pci invano. In compenso aderì la Fgci. Perplesità vi furono tra le associazioni ambientaliste che, in maniera miope,

avevano paura che il referendum nucleare affossasse quello sulla caccia. Avvenne esattamente il contrario...

Mi auguro solo che Paolo Predieri sia stato male informato.

Cordialmente,

Antonio Lalli

Tre libri da leggere

L'eredità del lager. Un capitolo de *I sommersi e i salvati* di Primo Levi era dedicato alla discussione di un libro che solo adesso (e per quell'autorevole indicazione) è tradotto in Italia: Jean Améry, *Intellettuale ad Auschwitz*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987. Hans Mayer (Jean Améry), resistente, deportato nei lager nazisti, autore - lo ricorda Magris nella presentazione del volume - di due libri sull'invecchiare e sul suicidio (che ci auguriamo siano anch'essi presto tradotti), analizza con forza di testimone e lucidità di studioso un'esperienza storica le cui conseguenze pesano in misura decisiva sulla nostra società, sui nostri giorni.

È un libro che merita di essere discusso (e molto convincenti sono le osservazioni di Levi); particolarmente memorabili le pagine sull'esperienza della tortura e l'ultimo capitolo ("Obbligo e impossibilità di essere ebreo"). Per ampliare la riflessione sull'argomento sono fondamentali i libri pubblicati dall'Editrice La Giuntina di Firenze.

Guatemala: genocidio, resistenza, identità. Anche grazie al recente giro in alcune città italiane, Rigoberta Menchù è ormai nota tra i movimenti per la pace e di solidarietà del nostro Paese. La sua autobiografia è una testimonianza e un contributo di riflessione (non solo personale, di tutto un popolo) di grande valore. Curato da Elisabeth Burgos, *Mi chiamo Rigoberta Menchù*, Giunti, Firenze, 1987, è non solo l'autoritratto di una giovane donna, india, contadina, militante, rivoluzionaria; ma è altresì il ritratto di un popolo, della sua cultura, del suo martirio e della sua resistenza; e la testimonianza, per dirla con le parole di Guevara, di "questo momento illogico dell'umanità". Per chi non conosce l'assoluta originalità della situazione guatemalteca la lettura sarà ancor più sconvolgente; per tutti, un'occasione di conoscenza, confronto ed anche di riddiscussione degli ottusi schematismi che largamente predominano nella stessa riflessione e pratica anche dei migliori militanti per la pace e della solidarietà occidentali. Un'occasione per imparare, e un implicito invito a render più robusta la solidarietà col popolo del Guatemala.

La pace contro la mafia. È necessario che il movimento per la pace apra una riflessione specifica sulla questione mafiosa, e sviluppi un'iniziativa non episodica al riguardo (di fatto, particolarmente nel

Sud, vi è già una tendenziale coincidenza - specialmente tra i giovani - tra movimento per la pace e movimento antimafia, ma occorre che queste esperienze si generalizzino. Un ottimo contributo è il libro di Pino Arlacchi e Nando Dalla Chiesa, *La palude e la città*, Mondadori, Milano, 1987; di particolare interesse lo schema interpretativo proposto nel capitolo II ("Società civile e mafia"). Ovviamente altre utilissime letture sono *La mafia imprenditrice* di Pino Arlacchi (a tutt'oggi l'analisi più serrata ed efficace); *Mafia* di Giuseppe Fava (e particolarmente il capitolo "la ballata dei cavalieri").

Peppe Sini

Appunti sul 25% di A.N.

Cari amici di An, sfogliando il numero di novembre della rivista (che, come al solito, grazie alla tempestività del servizio postale italiano, ho ricevuto con il consueto ritardo, cioè ai primi di dicembre) ho visto che, anche stavolta, i servizi sulla Campagna OSM si pigliano, grosso modo, circa un quarto delle pagine a disposizione. Non a torto, sia chiaro.

Se infatti tutti i contribuenti italiani facessero obiezione fiscale, il governo

sarebbe costretto a inventare qualche nuovo stratagemma per rastrellare i quattrini necessari alla "difesa". Bisogna però tenere presente che il popolo italiano non è fatto di soli contribuenti. Senza contare i milioni di disoccupati, ci sono migliaia di giovani che, ricercandosi nuovi modi di vivere autonomamente, sia ritornando alla terra, sia facendo rivivere molti mestieri artigianali altrimenti destinati all'estinzione, in molti casi sono esenti da tasse, non avendo alcun reddito in danaro. Ciò significa che questa gente (fra cui molti sono i lettori di An, me compreso), proponendo e soprattutto vivendo un nuovo modello di sviluppo, senza tanti discorsi, mina di fatto alla base il sistema capitalistico, quindi consumistico, quindi la razza delle materie prime, quindi l'esercito, che tutto questo deve proteggere.

Le parole, dette o scritte che siano, servono alla comunicazione, a spiegarsi e intendersi, ma nelle cinque pagine di An dedicate alla Campagna OSM si trovano vocaboli ed espressioni tipo: "sovrapposizione di funzioni, sciopero di zelo, ibridi decisionali, dare attuazione pratica alle scelte politiche, Commissione Giuridica, strutture di servizio, esortazione alla creazione di strutture di Coordinamento Regionale, Commissione Pubbliche Relazioni, ecc.", tutte espressioni che chi vive dell'essenziale fa fatica a digerire, forse perché tipiche del gergo burocratico.

Sono d'accordo con Gandhi quando dice che già nei mezzi sta il fine, e allora mi chiedo dove andrà mai a perdersi il fine della burocrazia del Centro di Coordinamento, che penso sia sorella della burocrazia di Stato, contro i cui insidiosi scogli vanno a naufragare miseramente gli sforzi di rinnovamento di tanta gente piena di buone intenzioni. A questo proposito basti pensare al sistematico boicottaggio burocratico nei confronti dei piccoli artigiani, dei contadini "non allineati" alla Cee, di qualsivoglia "alternativo", nonché ovviamente degli stessi obiettori di coscienza.

Per quanto mi riguarda, l'eventualità di diventare contribuente è assai remota, ma vi dico subito che se, per ipotesi, mi trovassi a fare obiezione fiscale, mi prendere la libertà di tenermi i soldi obiettati (si fa per dire, perché poi i soldi te li scippano d'autorità). Questi soldi li userei per pagare il surplus di manodopera che occorre per produrre una patata o una carota senza prodotti chimici, per comprare un sapone degradabile o un indumento confezionato con tessuti nazionali.

Darei così un incentivo al nuovo modello di sviluppo senza riempire di parole e polemiche il 25% delle pagine di An.

Con amicizia,

Giuseppe Zaccetti

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

AGRICOLTURA. È uscita una nuova pubblicazione del Movimento Consumatori Veneto; si tratta di "Confronto tra Agricoltura biologica e convenzionale", a cura del dott. Massimo Romano. Un manuale di 160 pagine che confronta in modo completo l'agricoltura chimicizzata con quella "pulita". Un confronto scientifico che tien conto di tutti i parametri coinvolti, che spazia dall'impatto sull'ambiente ai consumi energetici, dalla qualità dei prodotti finali alle rese produttive. Il volumetto ha un costo di L. 6.000 (5.000 per gli iscritti al Movimento Consumatori), più 2.000 lire per spese postali, ed è il seguito di "Agricoltura biologica e biodinamica nel Veneto", ove veniva realizzato il primo censimento dei produttori puliti nel Veneto (L. 8.000 più 2.000 per spedizione).

Chi fosse interessato alle pubblicazioni, può contattare: *Movimento Consumatori via Dante, 125 30172 MESTRE (VE)*

CROCICCHIO. Il Movimento "Il Crocicchio", in collaborazione con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione e alla Cultura del Comune di Melegnano ha organizzato un corso di Educazione alla Pace, dal titolo "La Pace s'impara" che, iniziato il 5 marzo, si concluderà il 13 maggio. Gli incontri verteranno sui temi sfaccettati della pace e del superamento della violenza: tra i relatori, D. Novara, M. Esposito, N. Salio, S. Loos ed altri. Per maggiori informazioni,

contattare: *Il Crocicchio via XXIII Marzo, 40 MELEGNANO (MI)*

WAIMIRI. In Amazonia, nella prelatia di Itacoatiara, vivono alcune tribù di Indios Waimiri-Atroari; le loro terre, ricche di cassiterite, vengono continuamente occupate dalle multinazionali, appoggiate in questo dal governo brasiliano. A causa di ciò gli Indios sono costretti ad emigrare molto a Nord, vicino al fiume Alalau, ma è chiaro che questa non è una soluzione adeguata e ben presto essi saranno cancellati dalla faccia della terra. Localmente, le comunità stanno tentando quanto è in loro potere, ma occorre appoggiare questi sforzi a livello internazionale, inviando telegrammi al presidente della repubblica brasiliana.

Contattare: *Presidente Sarney Planalto - Brasilia (BRASILE)*

UNIVERSITÀ. 10 incontri su "Noi e l'ecologia" all'Auditorium Legrenzi di Montebelluna, organizzati da "Gli Amici dell'Arcobaleno" e dall'Università Verde locale. Prossimi appuntamenti: "Alimentazione: le alternative possibili" (25 marzo); "Quale soluzione ai debiti dei Paesi poveri?" (8 aprile); "Sud chiama Nord: una nuova idea di cooperazione tra il Terzo Mondo e noi" (15 aprile). In occasione degli incontri funzioneranno mostre di alimenti naturali, riviste e pubblicazioni alternative, detersivi e saponi biologici e biodegradabili, prodotti importati da comunità e cooperative del Terzo Mondo attraverso canali non speculativi, nonché un fornitissimo ed impareggiabile stand di prodotti in carta ecologica. Per ricevere il programma dettagliato,

contattare: *Amici dell'Arcobaleno c.p. 1 31044 MONTEBELLUNA (TV)*

APARTHEID. Il 16 gennaio si è tenuto un incontro dibattito con Padre Pierluigi Lupi ed Aluisi Tosolini, di Missione Oggi, sul tema: "L'Apartheid in Sudafrica e l'obiezione bancaria come forma di boicottaggio". Si è sottolineata la necessità di un impegno concreto contro l'apartheid partendo da una coscienza attenta globale. L'obiezione bancaria è un modo per non essere complici, non finanziare attraverso le banche il regime razzista sudafricano e il chiedere conto alle banche dell'uso dei nostri soldi è un recupero di partecipazione e di pressione nonviolenta. L'iniziativa è stata promossa dal Coordinamento sardo Beati costruttori di pace; Centro Missionario Diocesano, Comunità di S. Rocco e di Sestu, Loc. Missionari Saveriani, Movimento Nonviolento, Obiettori Caritas, Ass. Pubblica Istruzione provincia di Cagliari, Rete Radiè Resch, Sindacato bancari Fisa-Cgil.

ORSO. Il giornale "L'Orso" e l'Istituto d'Arte "A. Corradini" di Este hanno promosso una serie di incontri, nell'ambito dell'Università aperta. Ecco i prossimi appuntamenti: "A quarant'anni dalla Costituzione" (25 marzo); "Lo sviluppo delle biotecnologie e i problemi della manipolazione genetica" (15 aprile); "Lavoro, individuo, società: tra egualitarismo e neocorporativismo" (22 aprile); da segnalare, il 20 maggio, un incontro su "Gandhi, Capitini, la nonviolenza in Italia".

Gli incontri si terranno presso l'Istituto d'Arte "Corradini". Chi fosse interessato può contattare: *Istituto d'Arte "A. Corradini" viale Fiume ESTE (PD)*

LUTTO. L'8 dicembre scorso è morto inaspettatamente a Londra Vladimir Tosek all'età di 68 anni. Vladimir fu uno dei più conosciuti giornalisti televisivi cecoslovacchi fino all'agosto 1968. Dopo l'invasione sovietica, egli emigrò in Gran Bretagna con sua moglie Ruth, dove lavorò subito come giornalista.

Come membro del Gruppo Listy (che, in italiano, significa «Pagine»), la sua attività nell'esilio fu soprattutto attenta a sostenere l'opposizione democratica e particolarmente quella del suo Paese. Inoltre, fin dall'inizio, Vladimir e Ruth si sono dedicati al dialogo Est/Ovest e, specificamente, al lavoro della nostra Rete (Network).

Per coloro che conobbero Vladimir, la sua serena fraternità e disponibilità generosa ad aiutare e collaborare, resterà nella memoria quanto l'intelligenza e l'acutezza del suo giudizio politico.

OSM. Una nuova iniziativa degli obiettori alle spese militari è in corso a Calechchio di Reno (Bologna).

L'amministrazione comunale di questa città sta infatti realizzando un ciclo di 10 conferenze, da gennaio a maggio, dal titolo "Orizzonti di pace 1988". Il ciclo è ideato e organizzato dagli obiettori alle spese militari di Bologna e provincia; a quel Comune (che nel 1987 aveva acquistato libri sulla pace in occasione dei loro pignoramenti) essi lo hanno proposto chiedendo per i 18 relatori la somma complessiva di 1 milione e 800 mila lire, corrispondente al loro debito con l'Esattoria per l'obiezione del 1984. A loro volta i relatori, in buona parte membri del Centro Interdipartimentale "Università per la pace" di Bologna, recentemente costituito, devolvono il compenso agli obiettori in segno di solidarietà e a sostegno del loro onere fiscale.

L'esattoria di Bologna ha accettato di non procedere ai pignoramenti previsti e di attendere per la riscossione della somma le scadenze dell'iniziativa.

Contattare: *Gino Stefani*
via Lido, 88
40033 CASALECCHIO
DI RENO (BO)
(tel. 051/571148)

ANARCHICI. Gli Anarchici antimilitaristi, riuniti in assemblea il 24 gennaio u.s., hanno indetto una manifestazione antimilitarista da tenersi di fronte al carcere giudiziario militare di Peschiera del Garda il 27 marzo, manifestazione aperta a tutti coloro che si riconoscono nella lotta contro l'autorità militare, pur partendo da analisi diverse.

Contattare: *Senzapatria*
c.p. 72
24032 CALZIOCORTE (BG)
(tel. 0341/497060)

ORTICOLTURA. Ecco il calendario dei corsi organizzati da Aquarius e da AAM Terranuova: dal 28 marzo al 3 aprile: Corso di Orticoltura biologica primo livello, l'agricoltura biologica e naturale, analisi e miglioramento del suolo, ecc. Dal 25 aprile al 1° maggio: Orticoltura secondo livello: orticoltura intensiva ed estensiva a confronto, permacoltura e sistema biologico bilanci economico-energetici. 13-15 maggio: tutte le tecniche di compostaggio, teorie e pratiche contemporanee. 27-29 maggio: Orticoltura permanente, la permacoltura ed il metodo Stout, teoria e pratica su piccola e grande scala. 6-12 giugno: Orticoltura primo livello. 25-26 giugno: Sistemi naturali di difesa fitosanitaria. Luglio: Coltivazione dei cereali su piccola scala. Per informazioni

contattare: *Aquarius*
Poggio alle Fonti
53037 S. GIMIGNANO (SI)

ARMII. Procede l'iniziativa di Kronos 1991 contro il commercio, l'acquisto e l'uso delle armi giocattolo. Sono state raccolte firme di cittadini su di una petizione indirizzata ai presidenti della Camera e del Senato, affinché il Parlamento intervenga legislativamente per vietare, o almeno disincentivare, il commercio dei giocattoli bellici e comunque contrastarne la pubblicità. Già da anni in alcuni Paesi europei è stato posto il problema delle armi giocattolo: la Svezia, ad esempio, è intervenuta con una legge contro queste forme di educazione alla violenza e alla cultura della guerra. Presto Kronos procederà alla messa a punto della legge da presentare in Parlamento.

Contattare: *Kronos 1991*
via Ostilia, 5
00184 ROMA

AFFINITÀ. A Genova si è costituito da ormai quasi due anni il Gruppo di Affinità Scout. È costituito prevalentemente da scouts ed è scollegato da qualsiasi struttura associativa. Si interessa di sensibilizzare l'associazione ai temi della Nonviolenza, dell'educazione alla pace, sull'ambiente, i diritti umani ed altri temi. Inoltre ha partecipato e parteciperà ad azioni riguardo tali temi. Ad esempio ha organizzato l'accoglienza, la protezione del consiglio dei portavoce ed il ristoro alla Mostra Navale Bellica dell'86 e alle iniziative collaterali, ha partecipato a due Marce per la Pace nell'entroterra di Savona, alla catena umana Caorso-S. Damiano e ad altre manifestazioni. Ha manifestato contro le navi militari in porto. Cercano esperienze simili e chi fosse interessato può

contattare: *Angelo Rossi*
via P. Pinetti, 19a/5a
16144 Genova

TESI. Chiunque abbia curato o abbia intenzione di curare ricerche e/o tesi su "L'arte come impegno contro la guerra e per la pace" è pregato di contattare Rita d'Elia Giannini, che sta preparando una tesi su questo tema presso l'Accademia di Belle Arti di Roma.

Contattare: *Rita d'Elia Giannini*
via Brà, 9
00166 ROMA

FNP. È in arrivo il primo numero del "Foglio di Collegamento della Forza Nonviolenta di Pace" in cui si potranno trovare informazioni su ciò che bolle in pentola. Per ricevere il bollettino,

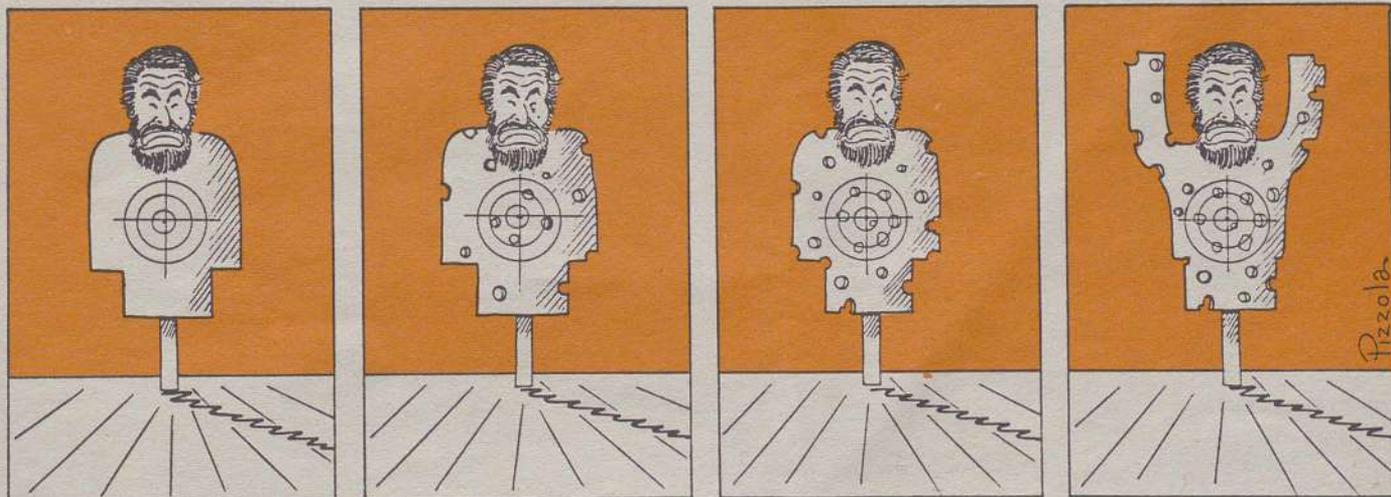
contattare: *Carlo Schenone*
via dei Giardini, 8/a
16143 GENOVA
(tel. 010/818021)

CANI. Nell'ambito del lavoro svolto da tutte le leghe animaliste ed ambientaliste ed in seguito all'iniziativa del Forum delle Liste Verdi "Noi e gli altri animali" concretizzatasi in una proposta di legge sul randagismo, si terrà a Roma, sabato 16 aprile, una manifestazione-corteo di appoggio alla legge. I punti fondamentali della proposta sono l'istituzione dell'anagrafe canina, il tatuaggio, il divieto di abbandono, la figura del "cane collettivo", di quartiere o di paese, a tutela dello stato di libertà, la tutela delle colonie di gatti. Per informazioni ed adesioni,

contattare: *C.o.a.l.a.*
Comitato di Appoggio alle Proposte di Legge Animaliste
via Magenta, 5
00100 ROMA

RIFIUTI. Sabato 19 marzo, dalle ore 14.30 alle 19.30, presso l'Oratorio S. Giuseppe di Ivrea, si terrà un convegno dal titolo: "Rifiuti solidi urbani: che ne facciamo? Riduciamoli, differenziamoli, utilizziamoli". L'incontro è organizzato dal Comitato per il controllo popolare delle scelte energetiche. Interverranno: Michele Boato (rifiuti, proposte di legge, esperienze per produrle di meno e riciclarli al massimo), Giovanni Vallini, del Cnr di Pisa, (progetto compost-verde con rifiuti del mercato ortofrutticolo), E. Knoll (raccolta differenziata organica al Comune di Naturno), Vincenzo Mordini, agronomo, (impianto pilota di compostaggio al Comune di Fiesole), Paolo Patria, Comune di San Benedetto Po, (raccolta differenziata). Il convegno mette insieme le esperienze più interessanti che nel campo dei rifiuti si sono sviluppate in Italia in questi ultimi anni.

Contattare: *Ester Muzio*
via De Gasperi
IVREA
(tel. 0125/40536)



MILANI. Il Premio "Don Milani" per inediti o tesi di laurea sul tema "Educazione alla pace e alla nonviolenza" giunge quest'anno alla sua quarta edizione. Esso vuole stimolare ed incoraggiare studi che si riferiscono alle tematiche più care a Don Milani: la sua pratica pedagogica ed in particolare la teoria e la prassi dell'educazione alla pace e alla nonviolenza nell'attività scolastica ed extrascolastica. Sono ammessi a concorrere inediti o tesi di laurea in qualsiasi corso di laurea di ogni università che siano stati elaborati fino all'Anno Accademico '86-'87 incluso. Per concorrere occorre inviare entro il 30 maggio '88 una copia dell'elaborato che rimarrà di proprietà del Comune di Vicchio e sarà depositato presso la Biblioteca Comunale. L'ammontare complessivo del premio è di 3 milioni di lire.

Contattare: *Centro Documentazione Don Milani*
c/o Biblioteca Comunale
50039 VICCHIO (FI)

OPUSCOLI. Il Movimento Nonviolento di Foggia ha prodotto due opuscoli: il primo s'intitola "Campagna contro i messaggi, le immagini, i giochi ed i giocattoli ispirati alla guerra"; il secondo "S.O.S. dal Sud Africa" hanno un costo rispettivamente di 1.500 (1.200 per oltre 20 copie) e 1.000 lire (800 oltre 20 copie). Chi fosse interessato può

contattare: *Movimento Nonviolento*
via Lucera, 123/h
71100 FOGGIA

KING. Il Centro Martin Luther King di Losanna compie vent'anni. Sono previsti dei festeggiamenti tra cui un giro della Romandia in bicicletta e un grande veglione a Losanna. Lunedì 28 marzo vi sarà l'inaugurazione della nuova sede del Centro e, per l'occasione, sarà edito un libretto sui temi trattati dagli amici svizzeri.

Contattare: *C.M.L.K.*
Béthusy, 56
1012 LAUSANNE (CH)

F 16. Il Consigliere Regionale della Lista Verde Veneto, Massimo Valpiana, ha inviato una lettera aperta al Presidente della Giunta Regionale ed al Presidente del Consiglio regionale in merito alla ventilata installazione dei caccia-bombardieri F 16 sul territorio veneto. Come è noto, si parla di ospitare in una nuova base i 72 cacciabombardieri recentemente "sfrattati" dalla base spagnola di Torrejon. La decisione verrà presa in aprile dal quartier generale della Nato; il governo di Washington vuole che gli F 16 restino schierati nel fianco Sud della Nato ed il governo italiano - senza nemmeno consultare il Parlamento - ha già manifestato piena disponibilità ad accoglierli sul nostro territorio. Il Consigliere verde ritiene che l'accettazione degli F 16 sarebbe un gesto di grave irresponsabilità perché andrebbe ad annullare le prospettive e lo spirito dell'accordo tra Reagan e Gorbaciov per l'eliminazione degli euromissili: con l'arrivo in Italia dei cacciabombardieri, infatti, si sostituirebbe la capacità distruttiva dei Cruise con quella degli aerei: rientrerebbe dalla finestra ciò che è uscito dalla porta! La lettera aperta è stata inviata per sollecitare un intervento del Consiglio della Regione che sembra la più "idonea", agli occhi della Nato, ad ospitare i cacciabombardieri.

Contattare: *Massimo Valpiana*
Lista Verde
Palazzo Ferro-Fini
S. Marco 2321
30100 VENEZIA

MEDICINA. Il Centro Studi Medicina Integrata di Genova, con il patrocinio del Consiglio di Quartiere di Prè Molo Maddalena, ha organizzato il secondo ciclo di Conferenze pubbliche, sul tema "Per una medicina a misura d'uomo". Ecco i prossimi appuntamenti: "Alimentazione ed allergie" (22 marzo); "Dolori reumatici e trattamenti biologici" (12 aprile); "Sessualità e psicosomatica" (19 aprile); "Ipnosi, autoipnosi e potenzialità umane" (3 maggio); "Terapie naturali per l'anziano" (10 maggio); "Hatha Yoga e vita quotidiana" (24 maggio). Le conferenze si terranno presso il Centro civico, in via Prione 26 alle ore 20.45.

Contattare: *C.e.s.m.i.*
via della Libertà, 4-10
16100 GENOVA

DIGIUNO. Sabato 30 gennaio 1988, in occasione del 40° anniversario della morte del Mahatma Gandhi, una decina di militanti dell'area nonviolenta romana hanno iniziato un digiuno a staffetta che terminerà con la visita a Roma di Ramsahai Purohit, delegato induista alla giornata di preghiera interconfessionale di Assisi (ottobre '86) ed ideatore del Progetto di Forze Nonarmate Internazionali di Pace, sotto l'egida dell'ONU.

Il digiuno ha lo scopo di testimoniare la continuità dell'impegno gandhiano per la nonviolenza e di promuovere la realizzazione del progetto di Purohit.

Contattare: *Comitato Promotore delle Forze Nonarmate*
c/o Mir
via delle Alpi, 20
00198 ROMA
(tel. 06/8450345)

EIRENE. Il Centro "Eirene Studi per la Pace" ha istituito un premio per studi originali sulla Difesa popolare nonviolenta, ipotesi alternativa di difesa, disarmo e riconversione dell'industria bellica. L'iniziativa, che si propone di stimolare lo studio di queste problematiche a livello universitario, è stata resa possibile grazie al contributo della campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari '85-'86. È previsto un premio di tre milioni di lire per l'opera vincitrice ed un contributo di 600.000 lire all'opera non vincitrice che si segnali per particolare pregio scientifico. I lavori dovranno pervenire entro il 30 settembre 1988. Per ricevere il regolamento del concorso,

contattare: *Centro Eirene*
via Scuri, 1/c
24100 BERGAMO
(tel. 035/260073)

VOLONTÀ. È uscito il n. 4/87 di "Volontà", bimestrale laboratorio di ricerche anarchiche. Chi fosse interessato a ricevere una copia, può

contattare: *Volontà*
via Rovetta, 27
20127 MILANO

SPAZIO. Dall'1 all'8 luglio si aprirà "Lo spazio del possibile" a Meches, presso Bordeaux. Organizzato da Jerome Liss, professore di Psicologia presso l'Università di La Jolla a San Diego, California. "Lo spazio del possibile" proporrà una settimana di incontro-dibattito-pratica a tutti coloro che si interessano ai gruppi di base, come gli ecologisti, le donne, le minoranze, gli antinucleari, gli obiettori, ecc. Durante questa settimana si discuterà e si metteranno in atto progetti vari. Si praticherà l'auto-organizzazione, l'iniziativa spontanea, la musica, la danza ed il teatro. I gruppi che vogliono portare il proprio sostegno o fare delle proposte, possono al più presto

contattare: *Jerome Liss*
via Annia Faustina, 54
00153 ROMA

BIOETICA. L'Associazione Ecologica e Salute ha promosso un ciclo di conferenze sul tema "Bioetica e biotecnologia". Il 19 marzo si terrà una tavola rotonda su "Etica e trasformazioni tecnologiche"; tra i relatori figura Giannozzo Pucci. Gli incontri si terranno presso la Sala Il Cenacolo, presso l'Accademia di Belle Arti di via Ricasoli, 56.

GANDHI. Il 19 marzo, alle ore 21, a Bologna, in vicolo Bolognotti 2, si terrà un incontro pubblico dal titolo "Per ricordare Gandhi", nell'ambito delle manifestazioni per celebrare il 40° anniversario della morte del mahatma. Parteciperanno Giuliano Pontara, con una relazione sul pensiero etico e politico di Gandhi, e Davide Melodia, che interverrà sul gandhismo nell'India di ieri e di oggi. I lettori di AN di Bologna e dintorni sono invitati ad intervenire, l'occasione è unica!

Contattare: *A.D.N.*
via S. Caterina, 5
40123 BOLOGNA

MELOGRANO. Il Centro Educazione/Informazione Maternità "Il Melograno" promuove degli incontri culturali per genitori di bambini da 0 a 6 anni. Ecco i prossimi appuntamenti: "Le piante ed i fiori: un valido aiuto alla prevenzione e alla cura delle malattie dei bambini" (15 aprile); "L'arte nella prima infanzia" (13 maggio). Chi fosse interessato può

contattare: *Il Melograno*
corso Milano, 215
37138 VERONA

UNIVERSITÀ. L'Università-Ambiente del Basso Veronese ci comunica che i corsi del 1988 affronteranno in particolare i temi dell'agricoltura e dell'alimentazione. L'iniziativa si articola in corsi di base e in corsi di approfondimento ed è rivolta, oltre che ad operatori del settore agricolo ed alimentare, ad operatori sanitari, insegnanti e a tutti quanti ne sono interessati. Ecco il programma.

CORSI DI BASE:

Agricoltura: Sede Cerea, Casa della Gioventù, via Canonica.

Sabato 26 marzo: *Agricoltura e ambiente*

- È possibile una politica agraria in sintonia con la difesa ambientale?

- Impatta sul territorio delle tecniche attuali di coltivazione

Sabato 9 aprile: *Antiparassitari, ambiente agrario e organismi viventi*

- Interferenze tra fitofarmaci e organismi utili all'agricoltura

- Rapporti salute umana-mezzi chimici nell'ambiente di vita e di lavoro.

Sabato 16 aprile: *Tecniche di coltivazione e difesa ambientale: esperienze concrete nel territorio veronese*

- Difesa integrata del frutteto: lotta guidata e biologica

- Tecniche di coltivazione organico-biologica in orticoltura e in maiscoltura.

Alimentazione: Sede Legnago, Cascina del Parco, ore 15.

Sabato 30 aprile: *Disponibilità e bisogni alimentari nel mondo*

Sabato 7 maggio: *L'alimentazione a misura d'uomo: fabbisogni nutritivi ed eccessi alimentari in rapporto allo stato fisico*

Sabato 14 maggio: *Poste per un'alimentazione naturale: gli alimenti biologici; le associazioni alimentari, il pasto monopiatto, la dieta-tipo*

La casa per la nonviolenza di Verona è una realtà!

Nel numero di gennaio '87 di A.N. lanciavamo per la prima volta l'appello "Una Casa per la Nonviolenza a Verona". Eravamo coscienti che l'obiettivo era ambizioso, ma eravamo anche certi che con l'aiuto e la solidarietà di tanti amici presenti in tutta Italia ce l'avremmo fatta, perché lo scopo era condiviso da molti: acquistare una Casa del Movimento Nonviolento che funzionerà sul piano nazionale come centro di servizio per una nonviolenza che deve crescere. Chiedevamo a tutti uno sforzo economico ed in cambio offrivamo una sola garanzia, la nostra storia e la continuità del lavoro realizzato in quattordici anni di presenza nonviolenta.

La risposta è stata incoraggiante: in pochi mesi i lettori di A.N. hanno acquistato tanti mattoni della Casa e ci hanno permesso di firmare il contratto ed iniziare anche i lavori di ristrutturazione.

Ora la Casa per la Nonviolenza è una realtà! Negli ultimi sabati e domeniche libere dal lavoro siamo andati a tinteggiare i muri, a restaurare porte e finestre. Ora mancano solo alcuni dettagli e tra qualche settimana il nostro sogno, iniziato lo scorso anno, si potrà realizzare con il trasloco dalla vecchia e gloriosa sede di via Filippini alla nuova e promettente Casa di via Spagna.

Sono molti coloro ai quali dobbiamo dire 'grazie', ed è impossibile elencarli tutti. Perciò diamo solo un rendiconto economico di chi ha contribuito alla raccolta degli 80 milioni necessari per l'acquisto e i primi lavori di ristrutturazione:

- 10 milioni dal Movimento Nonviolento di Verona
- 15 milioni dal Movimento Nonviolento Nazionale
- 30 milioni dal fondo obiezione fiscale '86 e '87
- 15 milioni dai lettori di Azione Nonviolenta
- 10 milioni dal bilancio '87 di Azione Nonviolenta

Il primo importante passo dunque è stato fatto. Ma c'è ancora bisogno dell'aiuto e della generosità di chi ha creduto in questa Casa. Dobbiamo finire di pagare i lavori

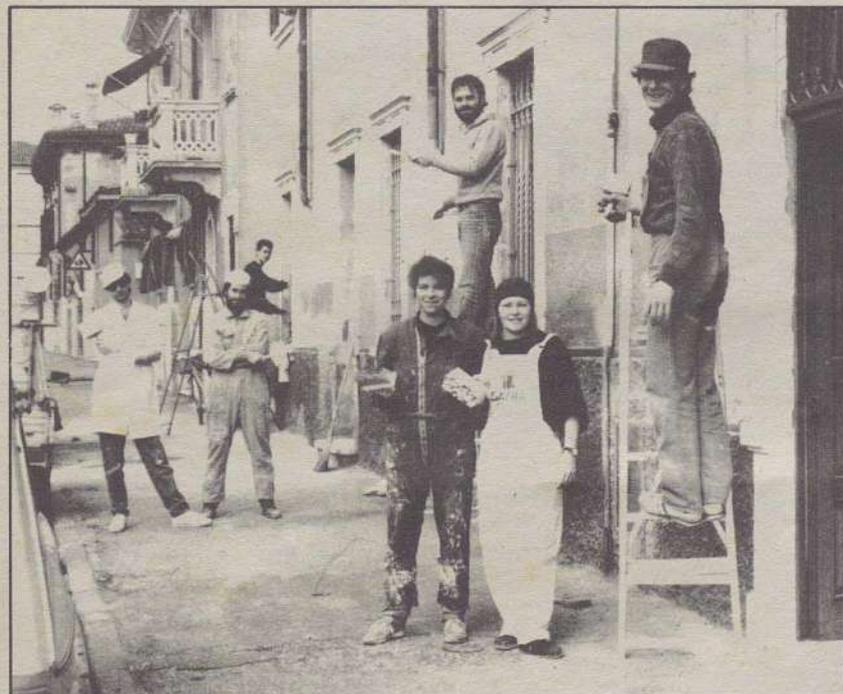


di ristrutturazione, dobbiamo acquistare qualche mobile e strumenti essenziali di lavoro (scaffalature, fotocopiatrice, coclostile, ecc.).

In aprile, dopo la Pasqua, faremo dunque una grande festa di inaugurazione. E la Casa diventerà operativa, con tutto ciò che essa contiene: cucina, camera e bagni per ospitalità, redazione di A.N., biblioteca, magazzini, sala riunioni, ufficio e rivisteria. Mano a mano che la nuova Casa inizierà ad essere 'vissuta' informeremo puntualmente i nostri lettori, anche delle attività che in essa si svolgeranno.

Grazie ancora a chi ha già dato e a chi vuole ulteriormente contribuire.

Versamenti sul ccp n. 10250363 intestato a Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone (VR). Nella causale scrivere "Casa per la Nonviolenza".



GRAZIE A TUTTI!

Al più presto
vi comunicheremo le date
dell'inaugurazione

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", 2ª edizione riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skovdin. Pag. 24 - L. 1.500

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

n. 10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

n. 11 - "Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza", di Domenico Gallo. Pag. 24 - L. 1.500

n. 12 - "I cristiani e la pace. Superare le ambiguità", di don Leonardo Basillisi. Pag. 60 - L. 3.000

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 5.000

"Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone". Ottanta tavole illustrate, a cura di Franco Gesualdi. Pag. 80 - L. 10.000

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli. Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800

"Il potere diffuso: i Verdi in Italia" di Renzo del Carria. Pag. 108 - L. 10.000

"Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini: di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000

"Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L. 12.000

"La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 12.000

"Gandhi oggi", di Johan Galtung. Pag. 180 - L. 20.000

"Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 12.000

"Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I.. Pag. 208 - L. 12.000

"Lettera ad una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 9.000

"Mohan Mala", di M.K. Gandhi. Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 12.000

"Economia. Conoscere per scegliere", di F. Gesualdi. Pag. 287 - L. 12.000

"Politica dell'azione nonviolenta", di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta. Pag. 164 - L. 27.000. Vol. 2: Le tecniche. Pag. 200 - L. 28.000

"Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi", a cura di A. L'Abate. Pag. 158 - L. 16.000

"Per uscire dalla violenza", di J. Sémelin. Pag. 192 - L. 12.000

"L'obiezione di coscienza", di Giorgio Giannini. Pag. 158 - L. 15.000

"Ci sono alternative!", di Johan Galtung. Pag. 253 - L. 16.000

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggero". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 20.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 5.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 30.000

"Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 5.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 5.000

"Il potere è di tutti". Raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal 1964 al 1968. L. 6.000

"Vita religiosa". Pag. 125 - L. 9.800

Monografie

"Fascicolo su M.L. King" - L. 2.000

"Fascicolo su A. Capitini" - L. 2.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diamestro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 3.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Centro per la Nonviolenza, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

100833
MARASSO BEPPE
VIA S. LORENZO 31

000

10015 IVREA

TO